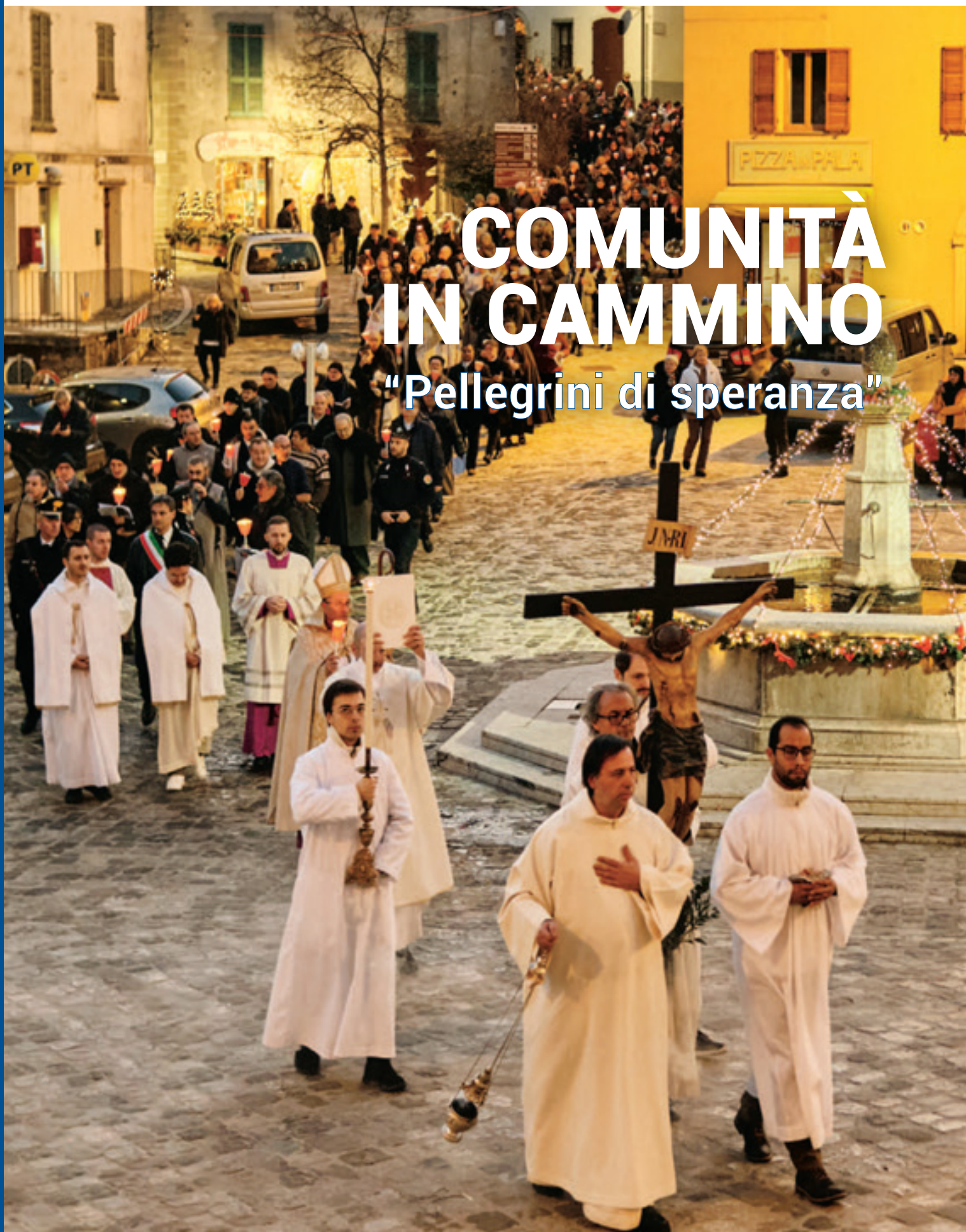


COMUNITÀ IN CAMMINO "Pellegrini di speranza"



EDITORIALE

03 È iniziato il Giubileo

VITA ECCLESIALE

- 05** Nuovi Amministratori
- 07** Il grande Giubileo dell'anno 2000
- 10** Comune, comunità, comunione
- 12** In viaggio alla scoperta di... Ponte Messa
- 14** Vocazione per tutti, con tutti e in tutti
- 16** Dialogo, ascolto e impegno

PENSIERO

- 17** Dio attende l'umanità che si è perduta
- 19** Camminare nel Signore
- 21** "Pellegrini di speranza"
- 23** Durante l'offertorio perché il sacerdote mette acqua nel vino?

DOMANDE DI FEDE

- 25** Indulgenza: esperienza di prossimità

STORIA

- 27** Un'infermiera in Tanzania
- 29** Antiche Visite Pastorali
- 31** Fra' Orazio Olivieri in Tibet

ATTUALITÀ

- 33** Evangelizzazione in rete
- 36** «Care concittadine e cari concittadini...»

ECHI DAL VATICANO

- 38** Bene-dite e non male-dite

VOCAZIONI

- 40** «Che cosa cercate?»

41 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

- 42** Conosci i Santi della Carità?

43 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 44** Nel prossimo numero parleremo di...
- 44** Suggestimenti di lettura

LA VOCE DEL VESCOVO

Inserto speciale:
*Sussidio alle Linee pastorali
 per l'anno 2024/2025
 Dove ti seguiamo?*

di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»



È iniziato il Giubileo

Un evento straordinario di fede e rinnovamento

Il Giubileo che si è aperto a Roma martedì 24 dicembre scorso costituisce, per tutto il mondo cristiano, l'evento di grazia anche per tutte le comunità, persino le più remote, ovunque esso si celebri, dal centro della cristianità ai luoghi più remoti del globo. Nella nostra Diocesi è stato il Vescovo Domenico, in modo solenne ad avviare, domenica 29 dicembre, il Giubileo Diocesano con una celebrazione nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Pennabilli cui è seguita la processione che attraverso il centro storico si è conclusa in Cattedrale dove si erano già radunati tanti fedeli provenienti da ogni angolo del territorio. È stata una corale, affollata partecipazione di popolo che è confluita nel centro della nostra Chiesa locale, e che ha, sì, segnato fortemente l'inizio di un anno di grazia, ma anche di conversione e rinnovamento spirituale. Pensiamo di non esagerare nell'affermare che una celebrazione universale ha trovato la sua espressione autentica anche nei cuori delle piccole comunità dove la fede e la partecipazione assumono un valore che è profondamente radicato nella vita quotidiana di tutti i fedeli.

Rimaniamo sui messaggi che il Vescovo Domenico ci ha lasciato con l'Omelia nell'apertura del Giubileo quel 29 dicembre: una riflessione che ben riassume i punti salienti di questo evento. Missione evangelizzatrice del mondo, le grandi sofferenze che procurano le guerre, gli abbandoni, gli abusi, gli aborti, l'eutanasia e così via. Ma anche una prospettiva di pacificazione e di cambiamento nel nostro cuore: il trionfo della luce della fede, la speranza: «Cambierò il loro lutto in gioia» (Ger 31,13).

«Il suono dello Jobel (il corno del Giubileo che annuncia la fine di ogni schiavitù dando inizio al rientro, ndr) – dice il nostro Vescovo – ci ricorda che è tempo di ritornare: “Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia” (Lev 25,8-10). Forse, siamo così contaminati e frastornati dalle culture dominanti e sgretolanti del profitto che abbiamo dimenticato da dove veniamo, dove andiamo, dov'è la nostra origine. Forse dovremmo ricordarci che



per essere significativi, oggi più che mai, dobbiamo ritornare al nostro Battesimo, che abbiamo dimenticato: il Battesimo ci ricorda a chi apparteniamo, chi siamo e a che cosa siamo chiamati.

Ci siamo abituati ad una vita da schiavi, tanto da non profumare più di libertà! Come naufraghi ci aggrappiamo a qualche apparente sicurezza che prima o poi ci porterà alla deriva... Nel crepuscolo della Fede – ha continuato il nostro Pastore – poiché le tenebre avanzano e molti non alimentano più la luce che le possa squarciare, noi cristiani siamo stati convocati dallo Spirito Santo per liberarci da ogni oppressione e ritornare a casa,

per rinnovarci nel dono della Speranza che non delude, perché non apparteniamo a questo mondo, apparteniamo a Dio!».

Nella nostra Diocesi sono state riconosciute chiese giubilari le Cattedrali di Pennabilli e di San Leo, la Basilica di San Marino, il Santuario del Beato Domenico di Monte Cerignone, il Santuario del Crocifisso di Talamello, il Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone, il Santuario della Madonna delle Grazie di Pennabilli, il Santuario della Madonna della Consolazione di Borgo Maggiore, il Santuario della Madonna del Faggio all'Eremo di Carpegna, il Santuario dell'Immacolata Concezione dai Cappuccini di Sant'Agata Feltria e il Santuario della

Madonna di Romagnano. Anche nelle diocesi più remote e di minori dimensioni, si è aperto il Giubileo; una celebrazione universale che trova la sua espressione più autentica nei cuori delle piccole comunità, dove la fede e la solidarietà assumono un valore profondamente radicato nella vita quotidiana e il coinvolgimento di tutte le diocesi, anche quelle minori, dimostra come l'Anno Santo non sia un evento riservato ai grandi centri della cristianità, ma un cammino che coinvolge ogni angolo del mondo.

«Il Giubileo ci ricorda che la grazia di Dio raggiunge tutti, anche le nostre piccole comunità, rendendoci partecipi di un evento che unisce tutta la Chiesa». ■

Convegno per i 70 anni del «Montefeltro»

RACCONTARE LA PROSSIMITÀ TRA PASSATO E FUTURO

Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori (cfr. 1Pt 3,15-16)

Sabato 8 marzo 2025

Sede Istituto Diocesano Sostentamento Clero, piazza G. Mastini, 7 - Pennabilli (RN)

ore 10 Accoglienza e Saluto del Vescovo Domenico

ore 10.15 Relazioni

Il «Montefeltro», da 70 anni la voce della Chiesa di San Marino-Montefeltro
Francesco Partisani, direttore del «Montefeltro»

La stampa e le sfide della comunicazione oggi
Francesco Zanotti, direttore del settimanale interdiocesano «Corriere Cesenate»

Comunicare la Chiesa al femminile: tenerezza e autorevolezza
Cristiana Caricato, giornalista vaticanista di Tv2000

Modera
Alessandro Rondoni, direttore Ufficio Comunicazioni Sociali CEER

ore 12 Conclusioni a cura di Alessandro Rondoni



di don Mirco Cesarini
Vicario Generale



Nuovi Amministratori

Nomine e avvicendamenti in alcune parrocchie

Nei mesi scorsi, tra ottobre e dicembre, sono avvenuti alcuni avvicendamenti di parroci alla guida di varie comunità della nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Questo cambio di pastori rientra nella prassi della vita della Chiesa locale. In passato la presenza di un parroco poteva durare vari decenni o, addirittura, tutto il suo ministero presbiterale. Oggi la Chiesa predilige un avvicendamento in tempi più contenuti. La motivazione che soggiace a questa scelta è che il cambiamento possa giovare sia alla parrocchia sia al parroco.

Venendo agli avvicendamenti dei mesi scorsi, il primo a salutare la parrocchia è stato don Luis Guanopatin in servizio a Montegiardino (RSM) da 12 anni e a Montelicciano (Valconca) da 5 anni. Don Luis ha iniziato dal 26 ottobre 2024 il ministero pastorale nella parrocchia di Piandimeleto (Valfogli).

Don Giorgio Savarino, Amministratore parrocchiale di Piandimeleto per 8 anni, dal 27 ottobre

scorso è diventato Amministratore parrocchiale di Falciano (RSM).

Don Giorgio Eva da Amministratore parrocchiale di Falciano per 14 anni, dal 27 ottobre è diventato Amministratore parrocchiale di Montegiardino (RSM) e Montelicciano (Valconca).

Dal 31 ottobre mons. Elio Ciccioni è diventato temporaneamente Amministratore parrocchiale di Novafeltria, Torricella e Sartiano (Valmarecchia), coa-

diuvato da don Fulgenzio Gini-palo.

Don Simone Tintoni, già Parroco di Novafeltria, Torricella e Sartiano, dal 10 novembre è diventato Amministratore parrocchiale di Maiolo e di Santa Maria d'Antico (Valmarecchia).

Don Luca Bernardi Amministratore parrocchiale di Maiolo e Santa Maria d'Antico dal mese di novembre risiede nel Seminario di Pennabilli per concludere gli studi universitari di filosofia



e prestare servizio in Diocesi. Dal 24 novembre don Marco Scandelli è diventato Amministratore parrocchiale di Carpegna (Valfoggia).

I Frati Minori di Montefiorentino, che prestavano servizio a Carpegna dal 2020, da domenica 8 dicembre hanno assunto l'amministrazione parrocchiale di Frontino e Monastero (Valfoggia).

Don Mario Ardila, Amministratore parrocchiale uscente di Frontino e Monastero dal 2008, è attualmente in Colombia, presso la famiglia, per curarsi a causa di problemi di salute.

I Padri Cappuccini di San Marino che dal 2007 hanno prestato servizio alle parrocchie di Faetano (RSM) e di Valle Sant'Anastasio (RN), per problemi di salute, hanno dovuto interrompere tale ministero.

In attesa di soluzioni definitive, Valle Sant'Anastasio è servita da don Mauro Soru, sacerdote salesiano e parroco di Fiorentino.

La parrocchia di Faetano per ora è seguita dal diacono Graziano Bartolini, da don Luca Bernardi e da altri sacerdoti.

La diminuzione dei sacerdoti a causa dell'età e della mancanza

di giovani presbiteri richiede una maggiore corresponsabilità delle comunità cristiane e alcune scelte pastorali perché a nessuna parrocchia manchi il Pane necessario della Parola di Dio e dell'Eucaristia.

La situazione che stiamo vivendo non deve avvilirci. Al contrario richiede in tutti una maggiore partecipazione alla vita delle nostre comunità e una convinta richiesta al "Signore della messe" di mandare sacerdoti e ministri laici perché non manchi il nutrimento per il suo popolo. ■



Alcuni dei nuovi Amministratori parrocchiali

di Giovanni Ceccoli
Diacono permanente



Il grande Giubileo dell'anno 2000

Fare memoria per vivere bene l'attuale Giubileo

Una sera di novembre del 1997, durante un incontro ristretto con alcuni parrocciani, don Marco Guidi lancia l'idea di andare a Roma a piedi in occasione del grande Giubileo del 2000. Dopo un attimo di perplessità, la proposta viene accolta favorevolmente e con entusiasmo, perché si intravede l'opportunità di rivitalizzare l'intera comunità parrocchiale, di cementare il senso di appartenenza alla Chiesa universale e locale, di stimolare una forte crescita spirituale, di creare o rafforzare un legame di fratellanza e solidarietà tra i parrocciani stessi.

Subito ci si adopera per definirne gli obiettivi. Per tutti avrebbe dovuto essere un cammino spirituale: si sarebbe andati a Roma, da Pietro, per riscoprire le radici della fede. Di qui l'idea di fare tappa presso monasteri, confraternite religiose e realtà ecclesiali, per una conversione personale e per il rinnovamento del cuore.

Nell'aprile del 1998 alcuni si mettono in moto per una prima visione dei percorsi; il morale è alto: si spera in una partecipazione numerosa; nei luoghi menzionati in cui si pensa di fermarsi (ogni 25 km circa) prenotano il ristoro per una trentina di pellegrini.

Ovunque trovano accoglienza, stupore e sprone per tale iniziativa. Al rientro da quella prima la-

boriosa ricognizione si consolida la convinzione che ciò che sembra utopia può diventare realtà.

L'alloggio per le programmate tredici tappe (29 luglio - 10 agosto, km 334) dei pellegrini fino a Roma è garantito; invece i parrocciani, che giungeranno in pullman, si uniranno al gruppo dal 10 al 12 agosto.

Successivamente, per essere spiritualmente e fisicamente pronti



alla partenza, dall'ottobre 1999 al maggio 2000, vengono programmate uscite mensili, la prima domenica di ogni mese, alle chiese giubilari del circondario e della Diocesi San Marino-Montefeltro.

Il problema logistico viene risolto grazie alla disponibilità e generosità di Maria e Manlio Ercolani che si occupano soprattutto della cucina; Gilberto Serra invece ci segue con il Daily, messo gentilmente a disposizione da Tarcisio Gennari; siamo così veramente autonomi e pronti per affrontare ogni evenienza.

Anche il segno tangibile dell'appartenenza al gruppo, che accompagnerà ogni pellegrino lungo tutto il percorso, viene individuato in breve tempo: un cappello bianco, una maglia bianca

con il logo del giubileo, lo stemma della parrocchia, le chiavi di san Pietro, le impronte dei piedi e la scritta: *Pellegrinaggio della Parrocchia Maria Ausiliatrice - Dogana (R.S.M)*

Non andavamo in pellegrinaggio da soli, il nostro non era un andare individuale, un camminare solo personale, ma era una scelta di Chiesa; mettevamo tutta la comunità parrocchiale in stato di pellegrinaggio e portavamo sulle spalle l'intera Chiesa Feretrana-Sammarinese pellegrina verso la Chiesa di Roma, alla quale quella diocesana è legata e collegata, come ci hanno ricordato don Marco, il 16 luglio nella S. Messa delle ore 11, presentandoci alla comunità, in occasione del conferimento del mandato e il Vescovo Paolo Rabbitti, il 23 luglio, nell'incontro

nella chiesa Cattedrale di Pennabilli.

Sabato 29 luglio partiamo. Quello che fino a due anni prima era solo una vaga idea, una lontana speranza, quasi un sogno, è diventata realtà. Dopo mesi di preparazione, prove, speranze, attese e paure, ci ritroviamo puntuali alle ore 6 e don Marco, forse più trepidante di noi, ci attende in chiesa già aperta ed accogliente.

Ci riserva parole forti, incoraggianti, esaltanti per certi aspetti e commosso ci benedice.

Partiamo, in 21, alle 6,30 da Dogana e ci avviamo verso Pietrarubbia, passando per monte San Paolo. È il primo giorno in cui possiamo veramente dire a chi incontriamo, ma principalmente a noi stessi: *stiamo andando a Roma!*



Le giornate trascorrono serenamente e il tempo è così scandito: la mattina ci si alza alle 4.30-5.00, si consuma una buona colazione per rifornirsi di energie, si recitano le preghiere e, dopo la lettura del Vangelo del giorno, alle 5.30 circa si parte.

Nella prima ora di cammino si cerca di riflettere, in silenzio, sulla propria vita. La recita della Liturgia delle Ore e del Rosario, la S. Messa quotidiana, la condivisione dell'esperienza vissuta, la riflessione sui temi proposti dal testo di Luigi Accattoli *Io non mi vergogno del Vangelo* (il nostro vademecum) diventano momenti di forte catechesi e motivo di crescita spirituale personale. La giornata termina con la recita dei Vespri e le preghiere della sera, alle 22.00 circa.

E dopo 12 giorni di cammino, giovedì 10 agosto alle ore 12,40, nei giardini di Castel Sant'Angelo, ci incontriamo con i pellegrini della parrocchia di Maria Ausiliatrice di Dogana, giunti in pullman. Sono momenti di forte emozione: figli che corrono incontro al babbo, famiglie che si ricompon-

gono, comunità che si riunisce; pellegrinaggio non di pochi, ma dell'intera parrocchia. Siamo in 76, uniti dallo stesso obiettivo: vivere il Giubileo a Roma!

Ringraziamo tutti, specialmente don Marco, per le preghiere con le quali ci hanno accompagnato nel nostro cammino: ci siamo sentiti veramente fratelli, figli dello stesso Padre. Rilassati e seduti, tra un boccone e l'altro, raccontiamo la nostra avventura e rispondiamo alle tante curiosità.

Alle 14,00 ci incamminiamo verso via della Conciliazione; in piazza San Pietro ci ricompattiamo e, in processione, quattro per quattro, saliamo il sagrato della Basilica.

Alle ore 15,00 attraversiamo la Porta Santa, mano nella mano, e ci sentiamo partecipi del più forte abbraccio di Colui che ci ha guidato verso la meta tanto agognata quanto temuta. Attraversando la Porta in silenzio, dopo esserci inginocchiati, lasciamo alle spalle il passato, i nostri peccati e contando sulla misericordia di Dio, procediamo fiduciosi verso il futuro. Ci raccogliamo in

preghiera attorno all'altare della Confessione compiendo quanto prescritto per lucrare l'indulgenza plenaria.

Ringraziamo il Signore per questo incommensurabile dono: ognuno ha qualcosa da portare o da chiedere, ma tutti siamo contenti; lo si legge negli occhi. Siamo consapevoli del gesto compiuto, sapendo che il passaggio della Porta Santa non è la conclusione del Giubileo, ma il suo vero inizio.

Venerdì 11 agosto, dopo la visita alle basiliche di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e la salita, in ginocchio, della Scala Santa, abbiamo l'onore di essere accolti nell'aula Giovanni Paolo II da padre Ciro Benedettini, sammarinese e vice direttore della sala stampa della Santa Sede.

Oggi a distanza di 25 anni, fare memoria di quell'indimenticabile esperienza mi aiuta a continuare a vivere da *pellegrino* e prego perché la grazia del Giubileo 2025 "ravvivi in me l'anelito verso i beni celesti" e sia faro nel prosieguo del mio cammino. ■





a cura di
Antonio Fabbri
Giornalista

Comune, comunità, comunione

Amministrazioni e parroci si incontrano in Valfoglia

Più che municipio, comune. Più che paese, comunità. Più che campanile, comunione.

Parole con la stessa radice che trasmette il profondo significato di incontro, relazione, condivisione, volontà di unire le forze e impegno per costruire qualcosa di bello e importante.

Una collaborazione in più direzioni: dei comuni tra loro, con le parrocchie e con la Diocesi allo scopo di condividere e confrontarsi sulle problematiche per poi trovare insieme le soluzioni.

Questo l'intento dell'iniziativa del Vescovo Domenico che ha voluto chiamare allo stesso tavolo i rappresentanti delle amministrazioni comunali della Valfoglia (Frontino, Belforte all'Isauro, Lunano, Piandimeleto, Macerata Feltria, Sassocorvaro Auditore) assieme ai parroci di quel Vicariato.

«L'idea del Vescovo – spiega don Bruno Contadini, parroco di Lunano – è stata quella di prendere a cuore e ascoltare le varie necessità delle nostre zone e vedere come poter collaborare per

rispondere alle esigenze manifestate. Un'iniziativa che a me è piaciuta molto e ho notato che anche i sindaci sono rimasti molto bene impressionati».

Lo confermano gli stessi sindaci. «È stata una cosa molto utile per noi amministratori. Personalmente mons. Beneventi mi sta piacevolmente colpendo. Anche questo suo modo di essere propositivo ci dà una speranza in più per amministrare i nostri

piccoli comuni. La sua vicinanza per me è molto importante», dice il sindaco di Belforte all'Isauro Federica Battazzi.

«Molto positiva questa collaborazione tra le amministrazioni pubbliche e la Diocesi – afferma il sindaco di Macerata Feltria, Massimiliano Gorgolini. Abbiamo condiviso progetti che stiamo portando avanti. Prossimamente, il 6 marzo, abbiamo già in programma un incontro con



Stefano Rossi, esperto di psicopedagogia ed educazione emotiva. Faremo questo incontro organizzato dai sindaci dell'Unione montana e in collaborazione con la Diocesi per sensibilizzare sempre di più alle problematiche degli adolescenti. L'incontro si svolgerà al teatro di Macerata Feltria».

Al centro, dunque, lo scopo comune: quello di prendersi cura delle persone, dal punto di vista civile e pastorale. Progetti, idee, iniziative da portare avanti insieme.

«L'intento manifestato dal vescovo nel primo di questi incontri – spiega Katia Cosmi – è stato quello di raccogliere idee e proposte sulle iniziative da attuare per fare crescere un territorio in cui molti si sentono inadatti, un territorio che può essere percepito come non produttivo di progetti».

La volontà, quindi, è quella di valorizzare questi piccoli contesti urbani. Sono in particolare due le fette di popolazione sulle quali gli amministratori locali e anche i parroci hanno posto la loro preoccupazione e attenzione: i giovani e gli anziani. Ecco allora che gli incontri hanno visto lanciare iniziative da portare avanti per i giovani e attività per gli anziani, che li facciano sentire attivi e partecipi. Proposte da attuare con un intento preciso: le attività che vengono promosse e sviluppate siano comuni, non isolate, non penalizzate da una logica campanilistica che rischia di lasciare ogni paese "per conto suo". Siano iniziative condivise, collaborative, inclusive, aperte.

Volendo fare un esempio concreto «una delle problematiche



individuate – ha raccontato Katia Cosmi – è quella relativa agli spazi, agli ambienti in cui realizzare determinate iniziative e attività. Ci sono certe amministrazioni che hanno messo a disposizione spazi e locali anche per attività della parrocchia. Altre, faccio l'esempio del Comune di Macerata Feltria, che adesso non ha a disposizione degli spazi per realizzare iniziative e che si è messa in contatto con la Diocesi per cercare di realizzare un progetto comune». Ecco allora la necessità o, meglio, l'opportunità di fare incontrare i bisogni e le disponibilità. Un'opportunità che fa crescere.

Iniziative comuni per i giovani, per riaccendere la voglia di partecipare, che possano incontrare il loro interesse: camminate, campeggi, uscite gestite dalla chiesa e dal comune, che comprendano anche momenti di riflessione, conoscenza e condivisione. Per gli anziani, l'Università per la libera età, iniziativa oggi attiva in un paio di comuni, da allargare ed aprire a tutti. Poi

ancora corsi di digitalizzazione di base... insomma cose semplici per riscoprire il senso della comunione e della condivisione.

«Aver fatto sedere tutti allo stesso tavolo – sottolinea Katia Cosmi – ha visto i sindaci accogliere favorevolmente l'iniziativa di un vescovo che per la prima volta ha riunito le istituzioni locali, i parroci, la Diocesi. Tutti soggetti che parlano di comunità in maniera condivisa».

Cosa non sempre facile e non scontata per tanti fattori: vuoi ad esempio per il Covid, che ha causato e lasciato gli strascichi di un certo isolamento o, a volte, per la diversa appartenenza politica delle amministrazioni.

E allora diventa fondamentale instaurare «un doppio piano relazionale – aggiunge Katia Cosmi – tra le amministrazioni, che non sempre sono così coese come si potrebbe pensare soprattutto nei nostri piccoli territori, e tra le amministrazioni e la Diocesi. È iniziato un dialogo, questo è stato il fatto nuovo». ■



a cura di
Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Ponte Messa

Le parrocchie si presentano

Concluso il tempo di Natale con la festa del Battesimo del Signore (12 gennaio), a partire da domenica 19 gennaio abbiamo ripreso a vivere il Tempo Ordinario che ci accompagnerà nel nostro cammino di fede fino al mercoledì delle Ceneri (5 marzo), quando inizierà la Quaresima.

È molto bello vivere queste prime settimane dell'anno con lo stupore di chi ha celebrato il mistero dell'Incarnazione e ora attende di scoprirne le conseguenze nella propria vita quotidiana.

In questo nuovo numero della rubrica, presentiamo la Parrocchia di Ponte Messa (RN), dove troviamo don Emilio Contreras!

Impossibile non ammirarla e contemplarla nella sua bellezza: la Pieve romanica di Ponte Messa appare quasi all'improvviso e crea stupore e meraviglia. La sua esistenza è attestata già nel 912 da alcuni documenti, ma viene fatta risalire al XII secolo. La Pieve risulta costruita sulle spoglie di un tempio romano: spiccano l'altare sopraelevato e la cripta.

Essa ha ampio valore storico e artistico e gli abitanti di Ponte Messa le sono molto legati, come dimostra la sentita partecipazione alla festa di Santa Maria Assunta ad agosto, durante la quale si riuniscono tante persone. La Pieve è anche meta di visite da parte di persone "di

passaggio", attratte dalla sua bellezza mentre sono in viaggio.

La Parrocchia di Ponte Messa fa parte dell'unità pastorale che comprende Pennabilli-Maciano-Ponte Messa-Scavolino e Soanne (don Mirco Cesarini parroco in solido e moderatore; don Rousbell Parrado e don Emilio Contreras parroci in solido), ma è guidata soprattutto da don Emilio, originario della Colombia, che qui risiede dal 2015 e dedica la maggior parte del suo ministero (oltre al servizio alle Parrocchie della zona di Casteldelci).

Le attività e gli organismi parrocchiali sono congiunti a quelli dell'unità pastorale. A Ponte Messa vi è un ottimo coro, diret-

to da Erica Olivieri, che anima le liturgie festive e che collabora anche con il coro interparrocchiale (ad esempio in occasione dell'assemblea diocesana di apertura dell'anno pastorale, della Solennità dell'Immacolata o dell'inizio dell'anno giubilare). «Il coro di Ponte Messa è nato più di 40 anni fa, per volontà di Lorenzo Valenti e di don Maurizio Farneti. Con il passare degli anni si sono avvicendati diversi musicisti e cantori.

Oggi il numero di chi presta servizio è diminuito e l'età media è aumentata per mancanza del ricambio generazionale. Io sto cercando comunque di spronare gli attuali cantori per imparare nuove melodie. Mi auguro di

poter fare arrivare il nostro canto sempre più in alto» spiega Erica.

Per il futuro, la Parrocchia vorrebbe favorire maggiore comunione e senso di comunità tra gli abitanti, come auspica sempre il Vescovo Domenico, e proporre nuove iniziative, come la proiezione di film adatti a tutta la famiglia nella sala parrocchiale, data anche la disponibilità di spazi in Parrocchia.

Infine, a Ponte Messa non manca la generosità: alcune signore preparano i fiori per la Santa Messa, puliscono la chiesa, si adoperano in piccole iniziative (vendita di conserve o confetture) per sostenere economicamente la Parrocchia.

Possa il Signore continuare a guidare i passi di questa comunità e sostenere il ministero di don Emilio. ■



Una rappresentanza della comunità parrocchiale di Ponte Messa



La comunità intorno al presepe

LA SCHEDA Parrocchia di San Pietro della Pieve (RN)

LUOGO:	Ponte Messa di Pennabilli (RN)
COPARROCI:	don Mirco Cesarini, don Emilio Contreras e don Rousbell Parrado (dal 2022)
ABITANTI:	650 circa
ALTITUDINE:	487 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	coro parrocchiale, catechismo. Tutte le attività e gli organismi sono collegati alla Parrocchia di Pennabilli che insieme a Ponte Messa, Maciano, Scavolino e Soanne costituiscono un'unità pastorale.
CHIESE:	chiesa parrocchiale di San Pietro della Pieve.
FESTE PARROCCHIALI:	festa di san Pietro Apostolo (29 giugno); Festa della Madonna Assunta (domenica prima del 15 agosto); Festa della Madonna della Speranza (I domenica di settembre) a Rocca Pratiffi; Festa della Madonna del Carmine (III domenica di settembre) a Pozzale.



a cura di
Elena Falconi
Volontaria USTAL-UNITALSI

Vocazione per tutti, con tutti e in tutti

Intervista ad un dottore

Quanto è limitata la visione della vocazione quando essa è racchiusa in due sole strade: matrimoniale o religiosa; forse è vero quelle sono le principali, oppure solo il mezzo per compiere il progetto che Dio ha su di noi. Il Signore chiama ognuno di noi per realizzare qualcosa di specifico per Lui, per compiere una missione e dandoci anche i mezzi per eseguirla: i carismi.

Noi dell'USTAL-UNITALSI siamo chiamati a porre i nostri doni al servizio degli ultimi, dei malati, verso tutti coloro che hanno conosciuto e conoscono la sofferenza. La nostra vocazione ci porta a seminare la gioia e la speranza laddove ci troviamo ed è per questo che vogliamo condividere con voi l'intervista al dott. Paolo Barbieri.

Da dove è nata la sua volontà di voler guarire malattie, togliere le sofferenze? La considera una vocazione?

Il mio percorso personale è stato diverso da quello di altri colleghi. Quando fu il momento di intraprendere la scelta della facoltà universitaria, mi orientai verso Medicina e Chirurgia per interesse scientifico più che per spirito missionario. Mi piacevano anche le discipline di base come la chimica, la fisica, la statistica. Scelsi una specializzazione con aspetti tecnologici molto pronunciati, come Anestesia e Rianimazione. Forse mi faceva un po' paura entrare ve-

ramente in contatto con il paziente e le sue sofferenze. Col tempo però è stato inevitabile "scoprire" che oltre a correggere valori di laboratorio fuori norma o parametri pressori troppo alti, occorreva prendersi cura delle persone e dei loro famigliari. Quindi la consapevolezza della vocazione alla cura del paziente è stata graduale e successiva alla scelta iniziale.

Come si sente quando riesce a guarire una persona?

Nel mio lavoro (Anestesista Rianimatore) si devono affrontare patologie molto diverse. Alle volte si tratta di fasi di peggioramento di malattie croniche, in cui

lo scopo terapeutico è il ripristino dell'equilibrio precedente, per quanto fragile. In altri casi un paziente prima sano, si ammalava acutamente e gravemente. Capita che alcuni malati che hai visto in condizioni critiche, tornino guariti a salutare medici e infermieri della Terapia Intensiva.

Sembra impossibile che la persona stesa in un letto, non cosciente, piena di dispositivi, sia la stessa che ringrazia sorridendo, tornata alla sua vita e ai suoi cari. Un intero universo di relazioni, pensieri, futuro, sogni che è stato possibile salvare. Questi risultati danno un senso al lavoro dei sanitari e la carica per affrontare i momenti meno belli.

Come fa ad affrontare ogni giorno il limite della malattia e cosa sente quando vede che non si può fare nulla di umanamente possibile? Si riesce a non somatizzare il dolore altrui?

Affrontare un quadro clinico terminale è frequente in ospedale. Alla sofferenza del paziente si somma l'amarezza di chi cura, che magari si era illuso che tecnologie avanzate o nuovi farmaci gli avrebbero conferito una certa "onnipotenza". Per quanto ci venga insegnato che l'atteggiamento giusto è quello empatico (senza sconfinamenti in una partecipazione eccessiva verso le emozioni del paziente), nel mio caso è frequente portare a casa le preoccupazioni del lavoro. Anche mia moglie lavora in ospedale e quindi mi capisce e mi aiuta. In generale mi sforzo di pensare che anche quando non si può guarire un malato, lo si può comunque curare, ad esempio con terapie palliative. Non dico mai "non c'è nulla da fare".

Per essere un buon medico occorrono professionalità e una forte vocazione umana. La fede come l'aiuta?

Possono esserci momenti di angoscia e insicurezza causati dal lavoro, vorrei dire dalla vita, perché si tratta di sentimenti che ogni persona sperimenta. Avrò prescritto l'antibiotico giusto? Potevo fare di più? Mi sono accanito inutilmente? La coscienza di avere dato tutto se stesso e fatto al meglio delle proprie possibilità mi pare un buon modo di presentarsi al Signore.

La fede è una forza speciale, Gesù dice: "la tua fede ti ha guarito". Nella sua espe-



rienza vede persone che hanno fede affrontare meglio la sofferenza?

Una volta ho dovuto anestetizzare un'amica, cattolica praticante, per affrontare un intervento chirurgico relativamente rischioso. Non ero tranquillo come al solito, perché traspariva in me un coinvolgimento emotivo. Pochi secondi prima dell'induzione dell'anestesia generale, lei mi ha sorriso dicendomi: «Non ti preoccupare, io sono pronta». Mi ha colpito la sua forza, derivante dalla fede, in un momento di particolare vulnerabilità. A proposito, l'intervento è andato bene.

Siamo in una cultura che cammina su due sentieri paralleli. Quelli che hanno fede e quelli che si fidano solo della ragione e quindi della medicina. San Giovanni Paolo II ha definito che «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della Verità». Nel suo lavoro com'è af-

frontata questa situazione? Si parla tra i colleghi? È possibile parlare con le persone che state curando?

Nel mio ambiente lavorativo, a dire il vero, non ci sono molti momenti di confronto astratto fra colleghi in merito a questioni di fede. Invece, nonostante le differenze di orientamento e anche di appartenenza religiosa, su decisioni cliniche specifiche, anche con forti implicazioni etiche, finiamo per convergere verso soluzioni condivise. Mi riferisco alle condizioni di fine vita, all'accanimento terapeutico, alla valutazione della volontà di un paziente con coscienza compromessa etc. Nell'ambito di mia competenza (anestesia e rianimazione), spesso si parla più con i parenti che con i pazienti stessi.

Che cosa si porta dietro come esperienza dal pellegrinaggio dell'USTAL-UNITALSI a Loreto?

Ho partecipato solo a due pellegrinaggi e sono rimasto colpito dalla sollecitudine dei volontari nell'assistere chi ne aveva bisogno. Persone che a casa sono commercianti e a Loreto imboccano un pellegrino che ha dei problemi a mangiare da solo, musicisti alle prese con il cambio del sacchetto della colostomia alle due di notte... Persone che si presentano in ambulatorio con la scusa di misurare la pressione arteriosa, ma in realtà vogliono raccontare la loro storia e trovare ascolto. È capitato che qualcuno partito con l'intenzione di aiutare, abbia avuto qualche problema intercorrente (febbre, vertigini, gastroenterite) e sia finito per avere necessità di essere aiutato: proprio come nella vita! ■



di Beatrice Borbiconi
Vice Giovani AC

Dialogo, ascolto e impegno

Campo invernale Giovani AC

Dal 27 al 30 dicembre 2024 i giovani di Azione Cattolica della nostra diocesi hanno avuto il loro campo Giovani annuale a Camposampiero in provincia di Padova. Nei quattro giorni, 23 giovani partecipanti, accompagnati da don Costantino Tamagnini, hanno avuto la possibilità di riflettere su cosa vuol dire essere giovani cristiani nel mondo di oggi, imparando come mettersi in dialogo con la società che li circonda anche quando le differenze sembrano impedirlo.

La prima giornata, passata a Camposampiero, è stata dedicata al rapporto tra fede cristiana e società. I giovani si sono cimentati simulando dibattiti per capire se anche su temi controversi possano esistere punti in comune, riflettendo poi sull'importanza di dialogare apertamente, mettendosi in ascolto di chi è diverso da noi, riconoscendo che tale confronto può rappresentare un'occasione di arricchimento.

Durante la seconda giornata i giovani si sono recati a Padova. Qui, dopo una visita alla Basilica di Sant'Antonio, hanno avuto l'occasione di incontrare i giovani dell'Azione Cattolica locale, con i quali hanno condiviso il pranzo. Il pomeriggio è stato invece dedicato ad un momento di deserto per le strade della città di Padova. Il deserto ha permesso ai giovani di riflettere individualmente su

come si coniuga la loro fede cristiana con il mondo e la società nei quali vivono e per farlo non c'era modo migliore che fermarsi un attimo, rimanendo comunque immersi nella realtà circostante.

La terza giornata è stata invece l'occasione per riflettere su come la speranza sia un motore fondamentale per portare un rinnovamento nel mondo attraverso la fede cristiana e su quali sono i semi di speranza che possiamo seminare oggi come giovani cristiani. Durante questa giornata i giovani sono partiti alla volta di Vicenza dove, dopo una breve visita alla sede dell'Azione Cattolica, ospiti del settore giovani locale,

hanno partecipato alla Celebrazione Eucaristica di inizio Giubileo. La giornata si è conclusa con la testimonianza di Francesca Benciolini, assessora della città di Padova, con la quale i giovani hanno potuto ragionare approfonditamente sull'importanza di impegnarsi attivamente per rendere migliore il mondo che li circonda, avendo sempre nel cuore la speranza cristiana e ricordandosi sempre l'importanza di essere aperti al dialogo con il diverso.

L'auspicio ora è che questa ricca e intensa esperienza possa portare frutti concreti nella nostra diocesi per capire quali semi di speranza possiamo seminare insieme. ■





di Elena Giorgetti

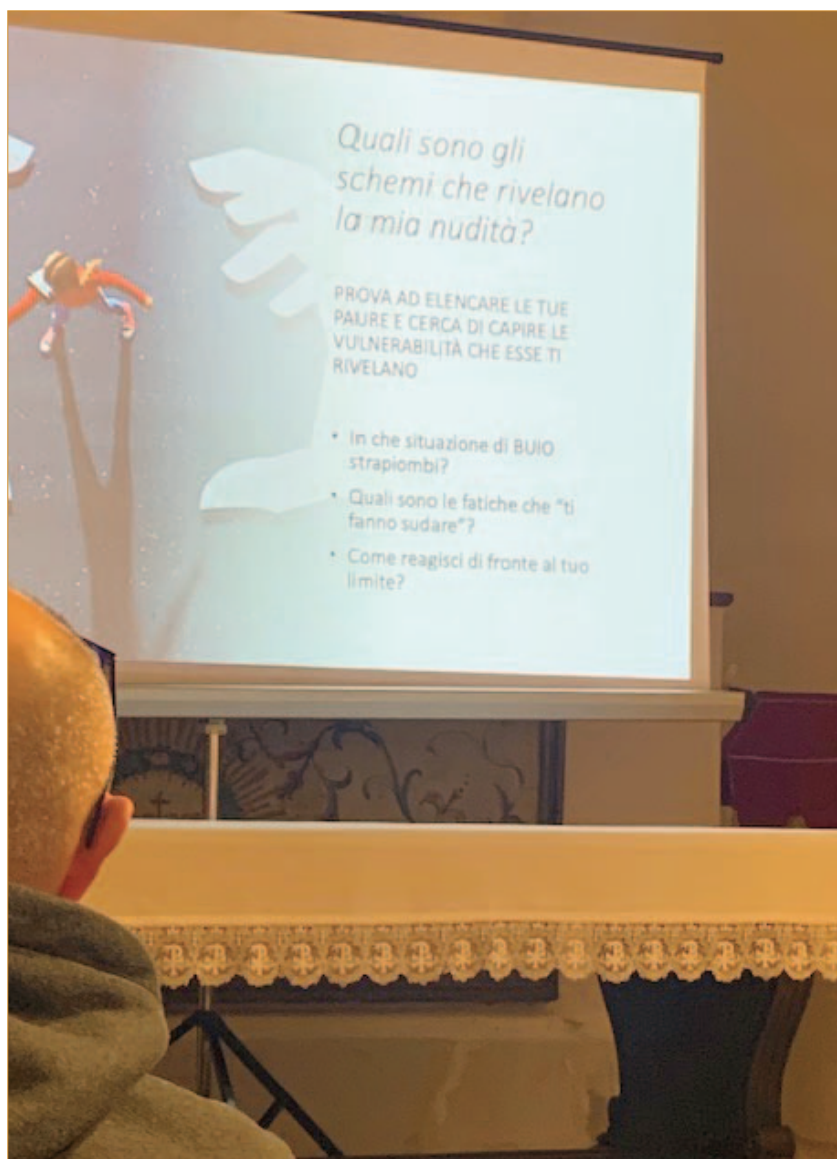
Dio attende l'umanità che si è perduta

Le catechesi del Vescovo in Avvento

Dove ti attendiamo? È la domanda che ha guidato le catechesi di Avvento del nostro Vescovo, sulla scia del tema dell'anno pastorale da poco iniziato: "Dov'è la Galilea?".

L'Avvento è tempo di attesa del Signore che viene ma durante le settimane di preparazione al Natale nelle tre meravigliose catechesi che ci ha regalato mons. Beneventi ci ha fatto comprendere che in realtà è Dio che attende la sua umanità perduta. Partendo dalla caduta di Adamo ed Eva a causa del peccato abbiamo visto come l'uomo, ogni volta che sbaglia, si nasconde da Dio ed è il Signore che lo va a cercare. Dio infatti chiede ad Adamo: «Dove sei?». Per paura della propria fragilità l'uomo si nasconde dalla vista di Dio («Sono nudo e mi sono nascosto»).

Tagliando il legame con Dio, il passo successivo diventa la rottura dei legami con il prossimo: Caino, geloso del fratello, lo uccide. L'uomo che ha perso la benevolenza di Dio si sente rifiu-



tato e diventa invidioso della fortuna altrui. «È necessario invece che l'uomo liberi la bontà che ha dentro di sé perché è fatto a immagine e somiglianza di Dio». La parola felicità ha la stessa radice della parola fecondità. È felice chi è fecondo, chi riesce a lasciar andare i sentimenti di invidia, rancore e rifiuto nei confronti degli altri per lasciare spazio all'amore.

Nella Bibbia Dio dice chiaramente ad Abramo come essere felice: «Cammina davanti a me e sarai fecondo». Quel "davanti" però ha un'accezione particolare: non significa l'uomo davanti con Dio alle sue spalle, ma al contrario, camminare davanti a Dio significa camminare con Lui davanti, verso di lui. Di nuovo ci rendiamo conto che l'origine della nostra infelicità è l'aver perso di vista Dio.

Con il peccato dunque l'uomo si è condannato all'infelicità perché si è nascosto dalla fonte della felicità. Ogni volta che subiamo un torto, un dolore, ogni volta che ci troviamo davanti a una prova, o cadiamo nel peccato, innalziamo muri e paletti per proteggerci dal dolore da esso causato, rinchiudendo però sempre più il nostro spazio vitale e impedendoci sempre di più la vista della luce di Dio.

Per riuscire a vedere Dio, afferma il Vescovo, bisogna distruggere l'immagine che ci siamo fatti di Dio. Bisogna cioè distruggere tutte quelle sovrastrutture che ci siamo costruiti con gli anni, con le varie esperienze e, perché no, i vari traumi che la vita ci ha inferto, e che ci



«Camminare davanti a Dio significa camminare con Lui davanti, verso di lui».

impediscono la visione pura della luce divina. Il meraviglioso prologo di Giovanni lo dice chiaramente: «In principio era il Verbo», Dio non ha aggettivi, né sostantivi, Dio non ha definizioni, «Io sono colui che sono». E il Verbo crea la luce, il Verbo diventa luce. Bisogna dunque eliminare l'idea personale che ci siamo fatti di Dio: uno che ci punisce se pecciamo, o che ci premia se seguiamo i suoi comandamenti, Colui che deve rispondere alle nostre preghiere o risolvere i nostri guai.

Ecco dunque che significa il monito di Gesù di ritornare come bambini: un neonato non sa definire la sua mamma, non è buona se facciamo i bravi o cattiva se non ascolta le nostre ri-

chieste, né quella che sgrida se i bimbi combinano guai o che mette in punizione se disobbediamo, o che è felice se le facciamo un regalo. La madre per il neonato è semplicemente la sua fonte di vita alla quale deve aggrapparsi e stare unito se non vuole morire.

Il segreto della felicità è dunque questo: lasciar andare tutte le insicurezze, le gelosie, le tristezze che ci impediscono di amare (amare significa *a-mors*: senza morte) e di essere fecondi e amare gli altri senza timori e senza preclusioni, aggrappandoci direttamente alla luce divina, fonte della nostra gioia e della nostra vita. Il desiderio di felicità è nostalgia di Dio, desiderio di tornare a quella luce che illumina e rende bella la nostra esistenza.

Concludo dunque con le parole che il Vescovo ci ha rivolto per augurarci Buon Natale: «Siate belli». ■

di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua



Camminare nel Signore

Il nostro “andare” è un cammino di comunione

Strano parlare di comunione affrontando un tema iconografico dal titolo *Divisio Apostolorum*. Eppure è proprio in questa *divisio* che nasce la Chiesa come mistero di una unità in cammino! L'evangelista Matteo, che tanto ha a cuore la comunità dei discepoli, termina il suo Vangelo con questa espressione sintetica e incisiva: «Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Anche Marco afferma che, dopo l'ascensione «essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20).

Sono proprio questi i versetti che originano il fortunato soggetto iconografico dell'Addio degli Apostoli. Le tensioni registrate fra loro durante i tre anni di conoscenza di Gesù erano state utili a comprendere che l'unità vera può esserci solo in un cammino di accettazione delle diversità. Anche gli eventi della passione, dove tutti, tranne Giovanni, avevano abbandonato



Anonimo Austriaco, *Divisio Apostolorum* (particolare), 1530, Sammlung des Bischöflichen Ordinariats, Linz

il Maestro, li ha resi più consapevoli della loro fragilità e ora eccoli qui, pronti al cammino più importante della loro vita: annunciare al mondo il Vangelo, come il loro Maestro, ma senza di Lui. O meglio con lui nel cuore.

Un anonimo austriaco immortalò la scena della *Divisio Apostolorum* entro lo scorcio vertiginoso di una montagna rocciosa. La parte centrale della tela è costituita dal vuoto entro il quale, sinuoso, s'indovina un sentiero. Tutta la scena è ripresa dal basso quasi a voler sottolineare il cammino di ascesi che sta alla base di questa comunione. È il cammino della fede, impervio, nascosto eppure fecondo di bene. Lo s'intuisce dallo scenario sullo sfondo, che anacronisticamente già raffigura una chiesa con il solido svettare del suo campanile.

Disseminati qua e là nella tela vediamo gruppi di apostoli, alcuni già si stanno allontanando, altri in primo piano si congedano fra loro. A sinistra Giovanni saluta il fratello Giacomo,



Divisio Apostolorum (particolare)

riconoscibile dal bastone e dalla capa santa: la conchiglia di Compostela fissata sul cappello. Il primo raggiungerà l'Asia minore, Efeso; il secondo sembra che si sia diretto verso la Spagna, prima di far ritorno a Gerusalemme e incontrare il martirio. Dall'altro lato Pietro si congeda, invece, con l'apostolo Paolo. Se Pietro è riconoscibilissimo per l'enorme chiave che regge nella mano sinistra e alla quale si appoggia come un bastone, di Paolo non scorgiamo alcun attributo. Tuttavia lo scambio d'intesa tra i due è visibile e struggente: le sorti della Chiesa sono affidate ai passi difficili eppure certi di questi due giganti della santità.

Il particolare di questa opera d'arte, come altre che riproducono lo stesso tema, ci è di molto aiuto. Essa ci insegna, proprio a partire dall'atmosfera cupa, dal cammino impervio, dai volti veritieri non idealizzati degli apostoli eppure circondati dall'aureola, che il cammino vero, fatto insieme, nasce dalla consapevolezza delle proprie fragilità e

dalla certezza che ciascuno è mosso dallo Spirito Santo per l'utilità comune. E non semplicemente «nonostante» i propri limiti, ma spesso proprio a partire da essi.

C'è, non di rado, un dispendio grande di energie impiegato nel voler emergere, nel voler guadagnarsi uno spazio personale di riconoscimento, invece è proprio nel servizio gratuito e disinteressato che la comunità si edifica e cammina. Questo raccontano i due che si sono fermati ad abbeverarsi a una fonte d'acqua che zampilla dalla roccia. Essi incarnano quell'insegnamento del Signore secondo il quale ogni operaio ha diritto alla sua mercede e che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio. Così, gli apostoli, con le loro storie di comunione e di divisione sono per noi una continua fonte di ispirazione. Soltanto nel momento in cui hanno camminato nella certezza uno dell'altro, non «senza» il Signore, ma ciascuno «nel» Signore il loro andare è diventato un vero cammino di comunione. ■



Divisio Apostolorum (particolare)



Divisio Apostolorum (particolare)



di don Marco Scandelli

“Pellegrini di speranza”

Una comunità in cammino

Il pellegrinaggio è un'esperienza che da sempre affascina. Non si tratta, infatti, solo di un viaggio, ma di un “cammino” che plasma l'anima, che mette alla prova la resistenza del corpo e le profondità dello spirito. E così vediamo che anche Gesù è stato “pellegrino”, fin dai Vangeli dell'Infanzia, come per esempio quando con Maria e Giuseppe è salito al Tempio di Gerusalemme. Lo incontriamo, poi, ancora mentre percorre le strade della Galilea, della Samaria e della Giudea, senza avere una casa fissa, per annunciare il Regno di Dio, diretto verso il suo destino. E poi c'è un altro pellegrinaggio, più misterioso e straordinario: quello fatto in compagnia dei discepoli di Emmaus.

Un cammino che inizia nella tristezza e nello smarrimento e si trasforma, nel fare strada, in un pellegrinaggio di speranza. Proprio come il tema scelto per il Giubileo del 2025, “Pellegrini di speranza”, che richiama il senso autentico del mettersi in viaggio: non un turismo religioso, non un'escursione spirituale, ma una esperienza comunitaria in cui si lascia alle spalle la sicurezza del-

la propria routine per andare incontro a Dio ed agli altri.

Da sempre, del resto, l'uomo ha percepito il bisogno di muoversi verso luoghi sacri e di attraversare territori spesso sconosciuti per giungere a un luogo significativo o a un santuario. Fin dall'esperienza di Abramo, nostro padre nella fede, tutta la Scrittura è stata attraversata dall'idea che la vita stessa è un pellegrinaggio. Anzi, nella vita spirituale bisogna evitare di stare fermi, perché la fede va riaffermata giorno dopo giorno, istante dopo istante. Ma io credo che questa sia anche la ragione per la quale il pellegrinaggio non è mai solo una questione personale. È sempre comunitario! Anche quando si partisse da soli, si entra inevitabilmente in relazione con altri compagni di viaggio, con persone sconosciute che diventano fratelli per il tempo della strada, con chi ha bisogno di aiuto o di conforto.

La Chiesa è per sua natura un popolo in cammino. Non è una realtà statica, ma una comunità che avanza, sostenuta dalla fede e dalla speranza. Il pellegrinaggio cristiano, dunque, non è solo una metafora della vita spirituale, ma

una concreta esperienza di crescita, di incontro e di rinnovamento. Camminare insieme significa condividere gioie e fatiche, accogliere chi è in difficoltà, scoprire che la strada percorsa insieme rafforza il senso di appartenenza e rende più autentica la nostra fede. Il Giubileo che stiamo vivendo ci invita a riscoprire questa dimensione dinamica della Chiesa, a sentirci parte di un popolo che, come Israele nel deserto, avanza con fiducia verso la promessa di Dio. San Paolo ci ricorda che «non abbiamo quaggiù una città stabile» (Eb 13,14): il cristiano è sempre in cammino, alla ricerca del compimento della sua vocazione.

Nella mia vita ho avuto la grazia di vivere diversi pellegrinaggi molto significativi: fin da piccolo mi recavo nel mese di maggio alla Madonna del Fonte di Caravaggio; l'anno della maturità andai a Częstochowa chiedendo che mi si chiarisse la vocazione; e poi nel tempo sono stato a Loreto, Lourdes, Guadalupe e in tanti altri posti; ma in particolare mi hanno segnato la Terra Santa e Santiago di Compostela. Due esperienze diversissime. Quello in Terra Santa è un pelle-

grinaggio alle radici della fede. Camminare nei luoghi di Gesù, attraversare il deserto, salire a Gerusalemme sapendo che lì si è compiuta la storia della nostra salvezza è qualcosa di unico. Ricordo il buio del Getsemani, l'emozione di toccare la stella di Betlemme, la luce dell'alba sul lago di Tiberiade. Ogni passo è un passo nella Parola di Dio, ogni luogo una finestra sulla vita di Cristo.

Santiago, invece, è l'esperienza del pellegrinaggio nel senso più puro: la fatica della strada, l'essenzialità, l'incontro con l'altro. Camminare giorni e giorni, con lo zaino sulle spalle, riscoprendo la bellezza delle piccole cose: il calore di un rifugio, la condivisione del pane, il silenzio dei boschi galiziani. E poi l'arrivo: quella piazza immensa, la cattedrale, l'abbraccio all'apostolo Giacomo. Un simbolo della nostra vita, che è sempre un cammino verso una meta che ci supera.

Essere pellegrini è la condizione stessa della vita cristiana. Siamo chiamati a non fermarci, a non adagiarsi nelle sicurezze acquisite, ma a rimanere sempre aperti alla novità di Dio. Il cammino non è solo una fatica, ma una grazia: è nel mettersi in marcia che si scopre la verità di sé stessi, che si impara la fiducia, che si accolgono con umiltà i doni della Provvidenza.

Come comunità cristiana, non possiamo chiuderci nelle nostre abitudini, ma dobbiamo lasciarci trasformare dall'incontro con gli altri e con il Signore. La Chiesa è una realtà in cammino perché il Vangelo stesso è una strada da percorrere, un orizzonte verso cui tendere. Il Giubileo ci ricorda che siamo tutti



Pellegrinaggio a Santiago di Compostela

pellegrini, chiamati a camminare insieme, a sostenerci l'un l'altro, a guardare con speranza il futuro. È nella fatica condivisa, nella gioia dell'incontro e nella

certezza della meta che riscopriamo la nostra identità più profonda: essere popolo di Dio in cammino verso la pienezza della vita in Cristo. ■



Pellegrinaggio in Terra Santa

*La virtù della Speranza
e la sequela di Cristo
come discepoli
della sua Parola di vita*



Sussidio alle Linee pastorali per l'anno 2024/25 *“Dov'è la Galilea?”*

TEMPO ORDINARIO I

La domanda del mese:

Dove ti seguiamo?

A cura del Vescovo Domenico

Nell'assemblea diocesana, all'inizio del nuovo anno pastorale, vi ho annunciato il ricorso al presente fascicolo che, di mese in mese, sarà pubblicato sulla rivista diocesana «Montefeltro» per accompagnare le comunità parrocchiali e le aggregazioni laicali nei processi di evangelizzazione e rinnovamento pastorale, all'interno dei nuovi scenari storico-culturali che provocano la

nostra testimonianza cristiana. La domanda di questo mese – «Dove ti seguiamo?» – provoca la comunità dei discepoli a rinnovarsi nella sequela di Cristo, in una vita radicata in Lui, senza riduzione di prospettive o compromessi, ma desiderosa della pienezza della gioia da Lui promessa. Proviamo, dunque, a comprendere insieme le possibili prospettive che la domanda offre al nostro percorso pastorale, per

intraprendere e avviare processi di sequela di Cristo come discepoli della Speranza. La provocazione della domanda coinvolge alcune tematiche che richiedono la nostra capacità di muovere, insieme, i nostri primi passi giubilari: la sequela cristiana e la vita virtuosa; i giovani e il bisogno di speranza; il fonte battesimale e il giorno dell'anniversario del proprio battesimo; l'incontro con la Parola di Dio.

1. La sequela cristiana e la vita virtuosa

La Parte Terza del Catechismo della Chiesa Cattolica tratta *La vita in Cristo* sottolineando l'importanza delle virtù nel cammino del battezzato nel tendere verso il bene:

”

«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete: «Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio» (CCC 1803).

Proposta pastorale



INCONTRI PARROCCHIALI

Proporre in parrocchia e nei gruppi una serie di incontri per approfondire la Terza parte del Catechismo della Chiesa Cattolica riguardante le virtù umane e teologiche (CCC 1803-1845).

2. I giovani e il bisogno di speranza

Nella Bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco, sottolineando l'urgenza della Chiesa di andare verso i giovani, scrive:

”

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo (Spes non confundit, n. 12).

Proposta pastorale



ASSEMBLEA DIOCESANA DEI GIOVANI

Indire un'assemblea diocesana dei giovani (18-30 anni) per favorire l'ascolto e la condivisione di percorsi di rinnovamento della pastorale giovanile nella nostra Diocesi.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE O DI GRUPPO

Replicando l'esperienza precedente, sarebbe auspicabile incontrare i giovani anche nelle nostre parrocchie e nei gruppi e aggregazioni laicali per «dare spazio» al loro protagonismo pastorale.

3. Il fonte battesimale e il giorno dell'anniversario del proprio Battesimo

Il Giubileo ci richiama a ritornare alla sorgente della nostra vita di fede: il Battesimo. Nella nostra Diocesi abbiamo dichiarato il fonte battesimale luogo giubilare, perché ogni cristiano, nel giorno dell'anniversario del proprio Battesimo, rinnovando le promesse battesimali possa ottenere l'indulgenza giubilare.

”

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo (il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola)» (CCC 1213).

Proposta pastorale



RICORDO DEL BATTESIMO AL FONTE BATTESIMALE

In tutte le parrocchie si metta in evidenza il fonte battesimale, dove i fedeli potranno rinnovare le promesse battesimali nel giorno dell'anniversario del proprio Battesimo.

4. L'incontro con la Parola di Dio

Le Sacre Scritture, rovelo ardente dove si realizza l'incontro con Dio, ci richiamano all'ascolto comunitario, per nutrire la comunità cristiana ed edificare la Chiesa nei contesti socioculturali odierni.

”

Nella Sacra Scrittura la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; infatti, attraverso la divina Scrittura, essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio. «Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro» (CCC 104).

Proposta pastorale



INCONTRI SULLA PAROLA DELLA DOMENICA

In tutte le comunità (parrocchie, gruppi e associazioni, piccole comunità) si propongano, durante la settimana, la lettura e la meditazione condivisa della Parola della domenica successiva. A conclusione dell'incontro, rispondendo alla domanda «che cosa la Parola chiede alla nostra comunità?», ogni gruppo/comunità dell'ascolto definisca un impegno comunitario da attuare per il rinnovamento della comunità di fede.

Un cammino che conduce alla vita

Le quattro tematiche, in ordine al cammino pastorale della nostra Diocesi, aprono alla possibilità di tradurre le linee pastorali in percorsi giubilari che mettono in atto il tentativo di essere una Chiesa audace e creativa, che non si adagia di fronte all'inesorabile cambiamento della nostra epoca secolarizzata, ma corrisponde alle sfide della storia dando ragione della propria speranza (cfr. 1Pt 3,15). La domanda **«Dove ti seguiamo?»** interpella ogni ambito della pastorale diocesana per intraprendere un percorso di rinnovamento che tenga presente l'esigenza di alimentare la categoria del discepolato come condizione della maturità cristiana. È fondamentale riconoscere le opportunità che l'esperienza cristiana può offrire e avviare nei nostri cammini quotidiani, perché si alimenti la consapevolezza di una vita di fede che conduce alla vita e alla gioia piena, in riferimento a quanto è affermato nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

La via di Cristo «conduce alla vita» (Mt 7,14), una via opposta «conduce alla perdizione» (Mt 7,13). La parabola evangelica delle due vie è sempre presente nella catechesi della Chiesa. Essa sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. «Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza» (CCC 1696). Nella catechesi è importante mettere in

luce con estrema chiarezza la gioia e le esigenze della via di Cristo. La catechesi della «vita nuova» (Rm 6,4) in Lui sarà:

— una catechesi dello Spirito Santo, maestro interiore della vita secondo Cristo, dolce ospite e amico che ispira, conduce, corregge e fortifica questa vita;

— una catechesi della grazia, poiché è per grazia che siamo salvati ed è ancora per grazia che le nostre opere possono portare frutto per la vita eterna;

— una catechesi delle beatitudini, infatti la via di Cristo è riassunta nelle beatitudini, il solo cammino verso la felicità eterna, cui aspira il cuore dell'uomo;

— una catechesi del peccato e del perdono, poiché, se non si riconosce peccatore, l'uomo non può conoscere la verità su sé stesso, condizione del retto agire, e, senza l'offerta del perdono, non potrebbe sopportare tale verità;

— una catechesi delle virtù umane, che conduce a cogliere la bellezza e l'attrattiva delle rette disposizioni per il bene;

— una catechesi delle virtù cristiane della fede, della speranza e della carità, che si ispira al sublime esempio dei santi nella storia;

— una catechesi del duplice comandamento della carità sviluppato nel Decalogo;

— una catechesi ecclesiale, perché è nei molteplici scambi dei «beni spirituali» nella «comunione dei santi» che la vita cristiana può crescere, svilupparsi e comunicarsi (CCC1697).

Il riferimento primo e ultimo di tale catechesi sarà sempre lo stesso Gesù Cristo, che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Guardando a lui nella fede, i cristiani possono sperare che egli stesso realizzi in loro le sue promesse, e che, amandolo con l'amore con cui egli li ha amati, compiano le opere che si addicono alla loro dignità:

«Vi prego di considerare che [...] Gesù Cristo nostro Signore è il vostro vero Capo e che voi siete una delle sue membra. [...] Egli sta a voi come il capo alle membra; tutto ciò che è suo è vostro, il suo Spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima e tutte le sue facoltà, [...] e voi dovete usarne come se fossero cose vostre, per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Voi appartenete a lui, come le membra al loro capo. Allo stesso modo egli desidera ardentemente usare tutto ciò che è in voi, al servizio e per la gloria del Padre, come se fossero cose che gli appartengono».

«Per me il vivere è Cristo (Fil 1,21)» (CCC 1698).





di don Raymond Nkindji Samuangala

Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

Durante l'offertorio perché il sacerdote mette acqua nel vino?

Don Raymond risponde

Questo gesto è molto antico nella liturgia della Chiesa. Già a metà del II secolo san Giustino tramanda la prassi di allora: «Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato... quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti. È carne e sangue di quel Gesù incarnato» (I Apologia, 65,3.5; cfr. 67,5). È uno di quei piccoli gesti della liturgia eucaristica poco comprensibili ma carichi di significato simbolico.

Nella citata testimonianza san Giustino sembra asserire un significato pratico di temperare il vino, forse con l'attenzione al monito di san Paolo (cfr. 1 Cor 11,20-22). Nel corso della storia esso ha assunto significati diversificati e molto più profondi. San Cipriano (III sec.) associa a questo gesto la mescolanza dell'umanità con Cristo, al punto da affermare che «se qualcuno offrisse solo vino, il sangue di Cristo inizierebbe a essere senza

di noi. Se invece ci fosse solo acqua, allora il popolo inizierebbe a essere senza Cristo» (Epistola 63,13).

Il Concilio di Firenze (1439) fornisce una spiegazione allegorico-mistica secondo cui il gesto si addice al memoriale della passione del Signore. «Non si deve, infatti, offrire nel calice del Signore o solo il vino o solo l'acqua, ma l'uno e l'altra insieme,

perché si legge che l'uno e l'altra, cioè il sangue e l'acqua, sono sgorgati dal fianco di Cristo» (cfr. Gv 19,34). Così entra in gioco il carattere sacrificale della Messa, il sacrificio di sé del Redentore per la nostra salvezza.

Inoltre, il gesto rappresenta il mistero dell'Incarnazione di Cristo. Secondo la dottrina cattolica, le nature umana e divina di Gesù Cristo sono unite in un'u-



nica persona. L'acqua rappresenta la dimensione umana di Gesù, mentre il vino simboleggia la sua natura divina. Mescolando l'acqua col vino, si richiama quindi l'unione delle due nature in Cristo.

Ciò che ci testimonia il passato è il senso contenuto anche oggi in questo gesto. Il diacono o il sacerdote quando versano una goccia d'acqua nel vino dicono sottovoce: «*L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*». Ciò significa l'unione della nostra natura con la

vita di Cristo, l'unione al suo sacrificio del nostro sacrificio, la nostra partecipazione a ciò che il vino sta per diventare. Durante la Messa, il vino rappresenta il sangue di Cristo, che fu versato per la salvezza dell'umanità. L'acqua nel vino rappresenta dunque la nostra umanità, che viene offerta e unita a questa offerta sacrificale. Mescolando l'acqua con il vino, il celebrante ricorda a sé stesso e ai fedeli che siamo chiamati a offrire tutte le nostre azioni, gioie e sofferenze a Dio, unendoci al sacrificio di Cristo. È un'azione che prepara al sacrificio eucaristico

che, mediante il ministero sacerdotale, verrà offerto da Cristo, Dio-Uomo, per consentirci, per mezzo della comunione eucaristica, di partecipare alla vita divina.

In conclusione, l'aggiunta di acqua al vino durante la Messa ha un significato profondo che si intreccia con la storia, le tradizioni e la simbologia religiosa della Chiesa. Rappresenta l'unione delle due nature di Cristo e l'unione della nostra umanità con il sacrificio di Cristo. È un gesto simbolico che ci ricorda di offrire le nostre vite a Dio, unendoci alla sua offerta salvifica. ■

In due gocce d'acqua

Giovanni Dutto, Eucarestia, cuore della missione

Venceslaa è ora un'anziana missionaria in Colombia. L'ho conosciuta quand'era una giovane suora e dirigeva alcune opere di una grande comunità. È stato allora che mi ha insegnato una cosa bellissima sulla messa.

Io la osservavo con ammirazione: aveva molto da fare, ma si muoveva tutto il giorno con uno splendido sorriso e una fine disponibilità. Le cose non andavano sempre bene; anzi, si verificò nella comunità un tristissimo episodio, fortunatamente rimasto a conoscenza di pochi. Essa ne era al corrente, eppure continuava a sorridere e a servire come se nulla fosse. Gliene volli parlare: «Come fa a mantenersi sempre serena, anche nei momenti difficili?». Mi rispose: «È la Messa, Padre!».

E mi raccontò: «Quando avevo dodici anni, in parrocchia si tenne un ritiro. Il predicatore parlò della messa, spiegò il rito delle gocce d'acqua nel calice, all'offertorio. Le gocce d'acqua sono così insignificanti che si perdono nel vino. Possiamo dire che diventano vino. Quando il sacerdote offre il calice non le menziona più: "Benedetto sei tu, Signore, per questo vino"...

Ora, l'evangelista Giovanni fa capire che il vino ricorda la natura divina e l'acqua la natura umana. Sulla scia di Giovanni, i Padri della Chiesa hanno ricalcato questo simbolismo: il vino ricorda il Verbo Eterno, l'acqua l'umanità assunta; il vino il Redentore, l'acqua l'umanità redenta; il vino Gesù capo, l'acqua gli uomini membra del suo corpo; il vino Gesù, l'acqua l'assemblea e ognuno dei partecipanti. Questa dottrina mi folgorò. Da quel giorno non ho più potuto perdere una sola messa. Abitavo a tre chilometri dalla chiesa, nella campagna. La strada non era asfaltata e a volte poteva essere fangosa. La celebrazione avveniva all'alba, perché contadini e operai potessero parteciparvi prima di andare al lavoro. Ma ogni mattino, col buio, sulla mia bicicletta, dovevo recarmi là: ero troppo interessata ad essere una delle piccole gocce d'acqua. Mi capitava a volte di essere distratta prima o dopo, ma mai durante quel momento. E tutto questo mi sostiene. Le gioie e le difficoltà non mi appartengono e vengono prese da Gesù».



di mons. Andrea Turazzi

Indulgenza: esperienza di prossimità

Per un sussulto di speranza

*Cari amici lettori,
una bella novità sul «Montefeltro»: nasce una rubrica dedicata alle vostre domande sulla fede! Avete mai desiderato approfondire un aspetto particolare del vostro cammino spirituale? O forse custodite nel cuore domande che attendono di essere esplorate? Da oggi c'è un posto speciale dove condividerle. A rispondervi sarà mons. Andrea Turazzi, il nostro Vescovo emerito, con la sua esperienza e il suo sguardo attento e profondo sul cammino di fede che accomuna ogni cristiano. Non esitate a inviarci le vostre domande all'indirizzo mail ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. Ogni dubbio, curiosità o riflessione saranno accolti con attenzione e cura pastorale; ogni vostra domanda sarà un mattoncino per costruire insieme uno spazio di dialogo vivo e aperto sulla fede.*

Ho preferito un'ora e mezza di coda con la gente alla scorciatoia possibile ai vescovi. Mi è parsa la scelta più giusta e naturale per varcare la Porta Santa della Basilica di San Pietro: solo, ma a fianco di migliaia di pellegrini. Ho gustato la gioia di essere popolo di Dio praticando l'esercizio della fraternità e della preghiera di intercessione. La preghiera è capace di questi abbracci: «Penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo; perdersi nella folla per informarla del divino, partecipi

«Maturare questa consapevolezza è uno degli obiettivi del Giubileo: siamo membra gli uni degli altri».

dei disegni di Dio sull'umanità» (C. Lubich).

È stato pubblicato tempo fa sul «Montefeltro» un articolo di mons. Elio Ciccioni sull'indulgenza: storia, teologia e prassi. Qui l'attenzione è piuttosto sull'esperienza di fede dell'indul-

genza come illimitata misericordia di Dio. «Non è un caso – scrive papa Francesco – che nell'antichità il termine *misericordia* fosse interscambiabile con quello di *indulgenza*, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini». «È più facile che Dio trattenga l'ira che la misericordia» (Sant'Agostino). Il divino che avvolge la folla è la tenerezza di Dio per l'umanità. Tu sali i gradini della Basilica di San Pietro e ti senti coinvolto in quest'onda di benevolenza e di perdono; da subito sei rispedito a diffonderla. Teresa di Lisieux

la chiamava «l'indulgenza della Carità che copre una moltitudine di peccati». È bello stabilirsi in questa reazione a catena: perdonati, si perdona. Bisogna aver ben presente la fonte del perdono: il Signore Gesù. Non si può prescindere da Lui: «Guarda se in me vedi altro che amore!» (Sant'Angela da Foligno). Da Lui l'acqua che rigenera e fa nuovi, da Lui la casta carezza del crisma che rende forti e intelligenti nell'amore, da Lui l'invito al banchetto che unisce.

Si parla del “tesoro spirituale della Chiesa” dal quale il cristiano attinge e nel quale versa le sue preghiere e le sue opere, ma il “tesoro della Chiesa” – ribadisco – è Gesù, l'unico Salvatore e Redentore. Si avvicina di più alla verità l'esperienza del Corpo Mistico: Cristo il capo, i cristiani le membra strette a Lui con un vincolo di comunione profonda e soprannaturale. Un Corpo che opera nella concretezza della storia, dove la dimensione soprannaturale non è sovrapposta o parallela, ma è dimensione che compenetra, purifica, eleva il naturale. In Cristo tu partecipi alla vita di questo Corpo, puoi dire: le mie membra sono membra della redenzione. La redenzione di Cristo è completa in sé stessa, ma responsabilizza chi è unito a lui: Dio ti vuole figlio, impresario nel cantiere del suo Regno, collaboratore per la gioia dei fratelli. «Do compimento – scriveva Paolo ai Colossesi – a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Con questo convincimento i cristiani affrontano il quotidiano vivere, il soffrire e il morire con Cristo. Il Giubileo propone in modo forte la *mi-*



stica della fraternità. Le cose e le vicende più semplici e quotidiane, come le più ardue e importanti, vissute nella Carità, diventano luce, grazia e gioia. Non te ne accorgi, può sembrarti solo un'esperienza intima, ma la fede propone un'appartenenza reciproca.

Maturare questa consapevolezza è uno degli obiettivi del Giubileo: siamo membra gli uni degli altri. In questa rete di comunione in Cristo occupano un posto importante la Vergine Maria e i santi che pregano e offrono i frutti del loro amore per noi che siamo in cammino. Un posto importante occupano pure i defunti che attendono la carità del nostro suffragio. Anche il più santo e il più caro lascia la terra con qualcosa di incompiuto, forse solo un sorriso non regalato o una restituzione ritardata, o una parola non detta... Il suffragio non è altro che l'offerta di un amore che colma ogni vuoto. I nostri fratelli protestanti hanno ritenuto che questo modo di pensare potesse mettere in ombra o tacitare l'unicità della redenzione di Cristo. È bello ed entusiasmante partecipare alle

opere e alla preghiera giubilare, ma in Cristo: senza di Lui siamo tralci secchi, con Lui portiamo frutti gli uni per gli altri.

Il convenire al centro della cristianità e l'aprire varchi nelle nostre città e nei luoghi delle relazioni hanno il valore di un grande segno che testimonia la speranza di una conversione e di una fraternità possibile. Il perdono non cambia il passato, ma cambia il futuro.

La speranza sostiene l'energia per il cambiamento negli ambiti sui quali è urgente intervenire. Ma occorre concretezza: frenare il flusso congestionato delle nostre giornate; fare strada, d'inverno o d'estate, per sostare in una chiesa giubilare; condividere tempo e mezzi con chi è fragile; riabbracciare quando il rapporto s'è incrinato. Questo è lucrare indulgenza per sé e per i defunti, ma senza sbagliarsi su Dio che non è un meticoloso contabile. E non sbagliare chiudendosi a contar fioretti in una devozione intimistica mentre il mondo aspetta un sussulto di speranza. Impossibile non avere speranza: siamo prigionieri della speranza! ■

a cura di
Laura Magnani
Insegnante di religione



Un'infermiera in Tanzania

Storie di oggi

Continuano le interviste per la nostra rubrica mensile dedicata ai giovani della nostra diocesi che hanno fatto esperienze lavorative all'estero. In questo numero raccontiamo la storia di Sara Casali, infermiera ventiduenne, da poco laureatasi all'Università di Bologna, nella sede di Ravenna, che da Talamello, dove vive la sua famiglia, è volata fino in Tanzania grazie alla Fondazione Flaminia per svolgere il suo tirocinio.

Determinata, empatica e leale se dovesse descriversi con solo tre aggettivi.

Ho studiato a Rimini, al Liceo delle Scienze Umane "Valgimigli" e da sempre ho avuto una certa inclinazione a mettermi a servizio degli altri, tanto che sono volontaria della nostra Caritas diocesana e ho fatto esperienze di volontariato anche in altre associazioni. Da piccola, poi, giocavo con le siringhe, complice anche il fatto che mia mamma è un'operatrice sanitaria, ma l'idea di fare l'infermiera è maturata al quarto anno delle scuole superiori quando ho seguito dei corsi di anatomia per prepararmi alla scelta dell'università.

Mio fratello è disabile, mia mamma è nel mio stesso settore, posso perciò dire che il mio vissuto familiare mi abbia indirizzato nella scelta della mia professione, ma sempre nell'assoluta libertà.

Giunto il momento di fare il tirocinio previsto dal mio percorso di studi ho scelto l'Africa, perché avevo il desiderio di partire. Non ero mai stata in Africa, né avevo sentito particolari testi-

monianze in merito, a parte la conoscenza con un gruppo di bambini del Sarahwi che anni fa sono stati ospiti di una struttura di accoglienza diocesana a Secchiano.



Aggiudicarmi un tirocinio all'esterno mi avrebbe aiutato a coprire le spese di un viaggio altrimenti molto costoso, ma si trattava di un bando dell'Università di Bologna riservato agli studenti di Medicina in realtà, come la maggior parte di questi. Io mi sono battuta per poterci rientrare e ho superato bene le selezioni. A parte le innumerevoli pratiche burocratiche non ho fatto particolare preparazione se non dal punto di vista dello studio.

Sono partita senza grandi aspettative. Per prima cosa non mi aspettavo alcuna comodità nella casa della famiglia che mi ha ospitato. E infatti ho dormito per un mese su un materasso di spugna infestato da cimici del letto, ho fatto la doccia ghiacciata ogni sera dopo aver trascorso l'intera giornata in ospedale e ho viaggiato con bus e taxi fatiscenti su strade costellate di buche che avevano le dimensioni di crateri.

Quello che non mi aspettavo e che mi ha completamente sorpreso è stato l'entusiasmo che caratterizza il modo di vivere degli Africani in genere e, sul lavoro, la capacità di *problem solving* dei colleghi, che in mancanza delle strumentazioni mediche che per noi europei sono scontate riuscivano a intervenire in ogni caso.

All'inizio farsi accettare in ospedale non è stato facile. Ero discriminata per il colore della pelle e il Paese di provenienza. Le mamme nel reparto di Ginecologia dove sono stata per i primi giorni non erano contente o quantomeno erano sorprese che io prendessi in braccio i figli, anche se era per farle riposare. Io ero andata a fare volontariato e i col-

leggi mi guardavano con derisione. Probabilmente mi vedevano come l'invasore bianco andato lì per impartire lezioni su come fare una qualsiasi disinfezione; io ero lì per dare una mano. Solo quando mi hanno dato modo di farmi conoscere e di mostrare che ero pronta a imparare, finalmente mi hanno aperto le braccia come a una figlia. Se c'è una cosa che questa esperienza all'estero mi ha insegnato è l'importanza di porsi davanti ai problemi con la fiducia che ci sia sempre una soluzione. E questo vale nella vita, ma è applicabile anche in ambito sanitario. In Africa ho imparato che quelli che per noi sono problemi enormi, per loro sono cose quotidiane a cui occorre dare risposta senza scoraggiarsi.

A distanza di tempo non ho ancora metabolizzato completa-

mente tante scene dolorose e raccapriccianti a cui ho assistito: morti assurde, dovute alla mancanza di medicine e strumenti diagnostici, che mi hanno sconvolto e di cui non credo di riuscire a farmi una ragione. Non ho tempo adesso, però, per farmi venire dubbi di fede, perché voglio concentrarmi su quello che posso e devo fare per alleviare le sofferenze che ho visto e che ancora vedrò.

Tendo sempre a mettermi sullo stesso piano del paziente. Forse qualcuno potrebbe dire che mi faccio coinvolgere anche troppo. Ma il mio motto interiore è: «togliti le scarpe, scendi, abbassati al livello di chi vuoi aiutare!».

Umiltà, dialogo e ascolto attivo, questa è la mia ricetta per essere una buona infermiera.

Non serve fare molto altro a volte. ■





di Lidia Maggioli

Antiche Visite Pastoralì

Soanne, la chiesa di Cermitosa

Si chiamava Jan Francois Bousquit il pittore francese che nel 1992, ospite di una connazionale tuttora residente a Cermitosa, decideva di immortalare il complesso della chiesa così come appariva in quel momento. Dalle meticolose annotazioni della stessa signora sappiamo che il campanile crollerà alle 5 del mattino tra mercoledì 21 e giovedì 22 gennaio 2009. Quel che resta della chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, è visibile in un tratto pia-neggiante tra Maciano e Soanne, entrambe frazioni di Pennabilli. Si tratta di un rudere di notevoli dimensioni ricoperto dalla vegetazione. Un intrico di edera avvolge le mura dell'edificio ormai privo di tetto. Uno dei documenti più antichi rinvenuti, ha per oggetto la visita pastorale risalente al 1574 a *S. Angeli in curte Subani*, citata anche come *S. Angelus Subamis*. Un secolo dopo, nell'estate del 1681, il vescovo di Montefeltro mons. Bernardino Belluzzi effettua un'ulteriore ricognizione in loco. Il manoscritto in lingua latina che ne fa riferimento parla della parrocchia di San Michele Arcangelo di *Cermitosa Suban-*

ni, retta dal parroco don Francesco Mercatini. L'interno viene descritto con cura. In aggiunta all'altare maggiore sono presenti sei altari, tre per lato, tutti con precisa dedizione: si ricordano i santi Giuseppe, Francesco, Carlo, Antonio Abate e Antonio da Padova. Una Compagnia intitolata a San Carlo sarà a lungo attiva nella parrocchia. Il vescovo fa notare le mancanze alle quali si deve provvedere.

Un'altra visita pastorale, ora da parte di mons. Giovanni Crisostomo Calvi, avviene il 14 giugno

1746. Il parroco è Oliverio Magni. Tre anni dopo, nel 1749, gli altari laterali sono ridotti a quattro. Va detto che si tratta di un territorio segnato da grande povertà, condizione che si perpetua nel tempo. Nel 1891 il parroco don Luigi Cima rimarca la necessità di interventi all'edificio della chiesa e si sofferma sulle spese necessarie. Qualche anno dopo avanza il progetto di un nuovo campanile. Intanto si affacciano all'orizzonte problemi giganteschi, due guerre mondiali germinate nel cuore dell'Eu-



Jan Francois Bousquit, La chiesa di Cermitosa

ropa che non risparmiano il nostro territorio.

La prima visita a Cermitosa del 59° vescovo di Montefeltro, mons. Vittorio De Zanche, avviene il 3 maggio 1942. È conservato il questionario compilato il mese precedente dal parroco don Pietro Rossi in preparazione dell'evento. Ne ricaviamo qualche dato. Sita alle falde del monte Carpegna presso il torrente Prena, la parrocchia è raggiungibile su strada carrozzabile. Si compone di 29 famiglie, in maggioranza braccianti. La chiesa, in stile romanico, ora ha due soli altari. Lunga 23 metri, larga 6,40 metri e alta 10 metri circa, non è consacrata. Fu "fatta nuova" nel 1922 dall'allora parroco don Domenico Mainardi e vent'anni dopo è ancora grezza sia dentro che fuori, benché nel 1941 siano state realizzate opere "con mezzi personali", nota don Rossi. Quanto all'arredo, ha due statue "vestite", San Luigi e la Madonna, dei crocefissi e «molti quadri ma non d'autore».

La canonica, in pessime condizioni, è occupata da vent'anni dalla famiglia del colono, pertanto don Rossi risiede presso la vicina Sant'Andrea, da lui stesso condotta, mentre nella canonica di Santa Maria vive un altro sacerdote.

Si colgono accenni al periodo storico. Il parroco ha tenuto «funzioni speciali specie in questi momenti per i soldati, ma con poco effetto buono», lamenta. I giovani poi nei giorni festivi vanno al corso premilitare e spesso saltano le funzioni. Nelle classi dalla III alla V si dovrebbero fare «le 20 lezioni di mezz'ora ciascuna ai Balilla», attività da svolgersi nella parroc-



Addolorata, Tavola dipinta, bottega romagnola, sec XVII

chia di Sant'Andrea dov'è presente la scuola elementare, ma nell'anno in corso le lezioni non si sono tenute.

Sicuramente a causa delle contingenze belliche la relazione del vescovo sarà stilata oltre un anno e mezzo dopo la visita. Porta infatti la data del 9 novembre 1943. Nell'esprimere osservazioni e "decreti", mons. De Zanche chiede fra l'altro che «si levino le tavole dipinte dell'armadio dietro l'altare maggiore e si portino in Curia per esservi custodite e conservate».

Ebbene, due dipinti su tavola appartenuti a Cermitosa sono tuttora presenti nel Museo del Montefeltro a Pennabilli. Va segnalato che un crocefisso di notevoli dimensioni proveniente dalla stessa Cermitosa si trova attualmente nella chiesa di San Michele Arcangelo a Domagnano, Repubblica di San Marino. ■



Interno della chiesa di Cermitosa oggi



di Elio Marini

Fra' Orazio Olivieri in Tibet

Un instancabile pellegrino Cappuccino in missione

Dunque tutto cominciò nel 1703 quando *Propaganda Fide* decise di costituire la **Missione del Tibet**, in un territorio enorme che si estendeva dalle foci del Gange nel Bengala all'attuale regione del Bihar, alla valle di Kathmandu nel Nepal fino a Lhasa in Tibet.

Come missionari furono scelti i frati Cappuccini della provincia delle Marche. Fu così che, per tutta la prima metà del '700, frati provenienti da città e paesini marchigiani si avvicendarono ai confini del mondo allora conosciuto per incontrare genti di religioni, usi e costumi diversissimi tra loro, dopo un viaggio che durava anni.

Furono necessari più tentativi per individuare il percorso ottimale e solo con la spedizione del 1713, quando partì fra' Orazio Olivieri, si individuò la rotta più sicura ed efficiente che comunque richiedeva per il viaggio da Roma a Lhasa da 12 a 18 mesi.

I missionari arrivavano a Livorno dalle Marche per cercare un imbarco per Marsiglia o To-

Fra' Orazio era un missionario dal grande spirito di adattamento.

lone, poi percorrevano a piedi la strada che porta ad Avignone, Lione, Parigi. Di qui raggiungevano, sempre a piedi, l'imbarco a Lorient in Bretagna, il più importante porto da dove partivano le navi transoceaniche dirette nelle colonie francesi.

Il viaggio fino al Bengala durava mediamente sei mesi compresi gli scali. Tra equipaggio, militari e passeggeri nelle navi convivevano circa 300 persone. I rischi del viaggio erano altissimi: mazzette, naufragi e pirati.

Fra' Orazio da Pennabilli è senza dubbio il personaggio chiave di questa storia, perché con i suoi 33 anni complessivi come missionario in Tibet, può riassumere l'avventura vissuta dagli oltre 40 Cappuccini marchigiani in Tibet dal 1704 al 1745 quando la missione di Lhasa venne chiusa.

Fra' Orazio, che era un missionario dal grande spirito di adattamento, riuscì a imparare la lingua tibetana quando, appena arrivato a Lhasa nel 1716, venne ospitato per nove mesi nel grande monastero dell'università buddista di Sera e, negli anni successivi, si perfezionò sotto la guida di un Lama istruito.

Il suo impegno e la sua dedizione lo portarono a compilare un dizionario italiano-tibetano contenente oltre 35.000 vocaboli, un'opera straordinaria per l'epoca. Il dizionario da strumento utile per facilitare l'evangelizzazione è di fatto diventato un ponte culturale che testimonia non solo il genio linguistico di fra' Orazio, ma anche il suo rispetto e amore per la cultura tibetana.

Per citare un fatto particolare, Orazio della Penna, rimasto una decina d'anni con fra' Gioacchino da Esanatolia che praticava la medicina gratuitamente per tutti, ottenne dalle autorità tibetane il permesso di predicare e catechizzare i tibetani che a-

vessero liberamente scelto il cristianesimo e di costruire a Lhasa nel 1725 il convento e la chiesa con la sua campana, la cui copia esatta sul Roccone di Pennabilli chiamiamo appunto “Campana di Lhasa”.

La principale fonte di notizie su questa storia è un lavoro in 7 volumi: *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal* (Roma 1952-56) di Luciano Petech che ha trascritto, annotato, commentato e tradotto, le lettere, le relazioni e i documenti conservati presso l'archivio storico di *Propaganda Fide*.

Dalla lettura si ha la sensazione di un coraggio e una capacità di sopportazione senza limiti. Una capacità non solo riferibile alle difficoltà di un viaggio interminabile, ma anche nel resistere fisicamente e psicologicamente ad anni di privazioni, malattie e pericoli di ogni sorta senza mai perdere motivazione ed energia per i propri obiettivi missionari. Tutto questo coraggio e questa determinazione hanno catturato il mio interesse più di 30 anni fa e da allora con piacere, passione e curiosità, dedico tempo e risorse anche ripercorrendo passo passo gli itinerari dei nostri missionari in Italia, Francia, India, Nepal e Tibet, non solo alla ricerca di documenti ma anche di emozioni leggendo dettagli che mi fanno immaginare la vita di questi uomini che lasciavano la propria terra e, tutto sommato un comodo convento, per andare in luoghi che a quei tempi erano lontani come la luna.

Oppure la soddisfazione impagabile di consultare gli archivi navali della Compagnia francese delle Indie Orientali, scartabellando tra i microfilm e scoprire

Il suo impegno e la sua dedizione lo portarono a compilare un dizionario italiano-tibetano.

che nel 1739 fra' Orazio da Pennabilli si è imbarcato sul vascello Triton, un tre alberi lungo 38 metri, 600 tonnellate di stazza,

armato di 24 cannoni, con 140 persone di equipaggio comandate da mrs. Boulanger, e che nella lista dei passeggeri il nostro frate è registrato come *Horreau de la Penne Francois...*

Come diceva quella pubblicità? “Ci sono cose che non si possono comprare...” non cambierei mai queste micro-scoperte con qualunque bellissimo viaggio in un atollo della Polinesia. ■



Ritratto di fra' Orazio Olivieri

di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing



Evangelizzazione in rete

Una sfida che sa di buono

Questo mese per la rubrica "Notizie di pace", volgiamo lo sguardo al mondo digitale, spesso percepito come territorio minaccioso dove è facile trovarsi nel mezzo di polemiche o incomprensioni, soprattutto quando si affrontano tematiche, come quella della Fede, che interrogano una dimensione profonda dell'esistenza. La rete è oggi al centro di dibattiti e interrogativi nella Chiesa: ha senso annunciare Cristo negli spazi virtuali? Come evangelizzare in rete? È possibile trasformare smartphone e social media in strumenti di evangelizzazione?

La sfida del digitale

Mentre nella comunità ecclesiale continua il confronto su come abitare questa nuova "Galilea delle genti", diverse sono le esperienze di movimenti, associazioni, persone che provano a dialogare con il mondo virtuale, a mettersi in ascolto della vita che si sviluppa in rete e a lanciare ponti sulle orme di Gesù nel mondo d'oggi. Abbiamo scelto di raccontarvi l'esperienza di un gruppo di giovani che hanno trovato una risposta concreta e originale portando la preghiera negli smartphone di migliaia di persone, dimostrando come il web possa diventare spazio di incontro e crescita spirituale quando abitato con creatività e spirito di servizio: sono le ragazze e i ragazzi dell'Associazione "Punto Giovane" di Riccione, supportati e coordinati da



don Franco Mastrolonardo, che hanno raccolto la sfida della rete con coraggio e creatività, dando vita a *Pregaudio*, un'app che trasforma gli smartphone in strumenti di preghiera e meditazione.

Un ponte tra tradizione e innovazione

Nata nel novembre 2015, *Pregaudio* rappresenta un ponte tra la tradizione millenaria della preghiera cristiana e il linguaggio contemporaneo del digitale. Non è semplicemente un'applicazione tecnologica, ma il frutto di una visione profetica: portare la voce della preghiera là dove le persone vivono le loro relazioni quotidiane, nei loro dispositivi mobili, compagni inseparabili delle nostre giornate. L'intuizione è tanto semplice quanto profonda: offrire la possibilità di ascoltare la Liturgia delle ore, i Salmi, la Parola ed il commento al Vangelo del giorno accompagnati da canti meditativi attraverso registrazioni audio accessibili in qual-



siasi momento. Una risposta concreta alle esigenze di chi, per diversi motivi, trova difficoltà nella lettura o passa molto tempo alla guida ma non vuole rinunciare al nutrimento spirituale della preghiera, oppure di chi si sente ingaggiato dall'approccio comunitario di una preghiera recitata assieme, arricchita da meditazioni e canti corali.

Una comunità in cammino

Il successo dell'iniziativa parla da sé: in otto anni, *Pregaudio* ha

raggiunto oltre 30.000 utenti attivi, diventando uno strumento prezioso per nutrire la vita spirituale di tante persone.

Un risultato che testimonia come la tecnologia, quando utilizzata con sapienza e lungimiranza, possa diventare veicolo di evangelizzazione e crescita nella fede.

Dietro questo progetto c'è il Punto Giovane di Riccione, una realtà nata nel 1998 come espressione della pastorale giovanile della Chiesa di Rimini,



che ha fatto dell'accoglienza e delle relazioni interpersonali il suo DNA. Un oratorio "sui generis" che integra spazi di aggregazione con una vera e propria casa dove giovani ed educatori vivono esperienze di convivenza, seguendo lo stile di vita delle prime comunità cristiane.

La sfida attuale per *Pregaudio* è quella del rinnovamento tecnologico. L'evoluzione rapida del mondo digitale richiede un aggiornamento dell'app per continuare a servire la sua comunità di utenti in modo sempre più attento alle esigenze ed allo spirito di evangelizzazione che la muove: le ragazze ed i ragazzi del Punto Giovane ci sono anche qui, affrontando questa sfida con lo stesso spirito delle origini, confidando nel sostegno della comunità che si è creata attorno all'app.

Una chiamata per tutti

Questa storia ci interpella tutti: quanto siamo pronti a ripensare i nostri modi di comunicare la fede? Come possiamo abitare gli spazi digitali portando la freschezza del Vangelo? *Pregaudio* ci insegna che evangelizzare oggi significa anche avere il coraggio di esplorare nuovi linguaggi e nuove modalità di presenza, senza perdere l'autenticità del messaggio cristiano.

L'esperienza di questi giovani riccionesi ci ricorda che la rete non è solo un luogo di dispersione e superficialità, ma può diventare spazio di incontro, preghiera e crescita spirituale. Come i primi discepoli che hanno seguito Gesù sulle strade della Galilea, le ragazze ed i ragazzi che animano *Pregaudio* ci incoraggiano a seguirlo anche nelle "strade digitali", portando la sua Parola là dove le persone vivono,



in cerca di senso, relazioni e spiritualità.

La storia di *Pregaudio* è una storia di pace perché contribuisce a trasformare il mondo digitale in un luogo vivo di preghiera, riflessione e incontro con Dio, spazio in cui offrire ascolto, proposte di senso, semplicemente occasione d'incontro dove lasciare agire lo Spirito Santo.

Un grazie a questi giovani e a tutti coloro che lavorano per le

iniziative del Punto Giovane per il loro esempio illuminante che ci incoraggia ad essere testimoni nell'annuncio del Vangelo, utilizzando i linguaggi del nostro tempo per farci prossimi, costruire ponti, aprire strade camminando assieme, nella semplicità e nella bellezza del vivere alla sequela di Cristo e della sua Parola. ■

Fonti: www.puntogiovane.net,
<https://www.preg.audio/>



di Gian Luigi Giorgetti
Direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

ATTUALITÀ

«Care concittadine e cari concittadini...»

Riflessione sui Discorsi dei nostri Capi di Stato

È il saluto con cui il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ed i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, Francesca Civerchia e Dalidor Riccardi, hanno scelto di aprire i loro messaggi di fine anno. Già in queste prime parole si coglie il senso dell'appartenenza ad una comunità, fondata su una cittadinanza condivisa ma anche su relazioni "care" che ci consentono di guardare al futuro con speranza in quanto riconosciamo di non essere soli.

Un'appartenenza ed una speranza che attraverso il dono della fede assumono un valore ancora più profondo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,19-20). Siamo concittadini, insieme ai santi di ogni tempo, nella Chiesa fondata da Cristo e familiari di Dio, una

I messaggi dei nostri Capi di Stato sono in notevole sintonia.

grazia che ci permette di guardare al futuro con fondata speranza perché sappiamo da dove veniamo e verso dove andiamo. Questa prospettiva di speranza non può farci dimenticare le difficoltà, le fatiche e le povertà che

segnano il nostro tempo e che richiedono la nostra comune attenzione e impegno. Il Presidente Mattarella ed i Capitani Reggenti nei loro messaggi ricordano la tragedia della guerra, le migliaia di vittime civili, la devastazione e la violenza da essa generata in Europa, in Palestina ed in tanti paesi del mondo. Per il Presidente mai come adesso la pace grida la sua urgenza, una



I Capitani Reggenti Francesca Civerchia e Dalidor Riccardi

pace che la Costituzione italiana pone come obiettivo irrinunciabile e che richiede il rispetto dei diritti umani e del diritto di ogni popolo alla sua libertà e dignità. I Capitani Reggenti, accanto all'appello per la pace internazionale, auspicano che ognuno nel proprio modo di essere e di pensare sia sempre più animato dal fine della concordia.

Oltre ai conflitti, preoccupa il Presidente l'osservazione di quanto il mondo sia sottoposto a una pericolosa forza centrifuga, capace di dividere e di radicalizzare contrapposizioni che creano spaccature nella comunità e contraddizioni evidenti che generano smarrimento e senso di impotenza: la ricchezza smisurata di pochi rispetto alla povertà di tanti; la scienza che offre sempre nuove possibilità di cura ma non per tutti; l'occupazione che cresce ma con aree di precarietà che resistono; giovani preparati ma costretti a cercare un futuro lontano dalle aree interne dove vivono o all'estero.

I Capitani Reggenti esortano il governo e tutte le forze politiche, economiche e sociali affinché sia compiuto ogni sforzo per imprimere ulteriore impulso al rilancio economico e produttivo e per offrire in questo nuovo anno e nel futuro nuove prospettive di lavoro ai cittadini e nuove risorse al Paese.

In modo particolare auspicano che siano effettuate scelte sempre più a favore della famiglia, riconosciuta come motore della crescita del Paese, e verso i giovani per una società più aperta



Il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella

al cambiamento, non dimenticando le fasce più vulnerabili e soprattutto gli anziani, custodi dei valori e delle tradizioni del Paese.

Per il Presidente coltivare concretamente la fiducia nel futuro, nonostante le criticità del presente, richiede l'impegno di tutti a riorientare il modo di vivere insieme, a partire dall'esempio delle persone che hanno scelto di operare per il bene comune rifuggendo da egoismo, rassegnazione e indifferenza perché «è proprio questa trama di sentimenti, di valori, di tensione ideale quel che tiene assieme le nostre comunità e traduce in realtà quella speranza collettiva che insieme vogliamo costruire». Anche i Capitani Reggenti sottolineano la necessità di un rinnovato impegno collettivo, per essere una comunità che unisce le forze per trovare soluzioni condivise, le sole capaci di portare ad importanti traguardi.

Quest'anno i messaggi di fine anno dei nostri Capi di Stato sono giunti all'inizio dell'anno giubilare centrato sul tema della speranza, rispetto al quale nei contenuti sono in notevole sintonia.

La bolla di indizione del giubileo di papa Francesco ricorda che nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza, come desiderio e attesa del bene. Papa Francesco auspica che il Giubileo possa essere per tutti occasione per rianimare la speranza, riscoprendola nei segni dei tempi che il Signore ci offre e promuovendo un'alleanza sociale della speranza, inclusiva e non ideologica.

Ci auguriamo che il nuovo anno possa realizzare gli auspici dei Capi di Stato e che l'Anno Santo, attraverso tangibili gesti di speranza, possa essere caratterizzato sempre di più e per tutti dalla giustizia e dalla concordia tra i popoli. ■



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Bene-dite e non male-dite

Camminare insieme sulla via della Speranza

Un vento di novità investe la nostra vita. Il cuore si spalanca all'incontro con il Principe della pace, Cristo Gesù nostra speranza! Come un tempo «un angelo del Signore, avvolto di luce, illuminò la notte e consegnò ai pastori la buona notizia», anche oggi, «fra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre» (*Santa Messa, 24 dicembre*). Con l'apertura della Porta Santa questa possibilità è offerta anche a noi, pellegrini di speranza. Ma – si chiede il Papa – come tradurre questa speranza nelle diverse situazioni della vita? Come vivere non attendendo semplicemente qualcosa che verrà ma Colui che è già venuto, che viene, che ci invita alla pazienza dell'attesa e all'audacia di chi vede già ora la promessa sorgere all'orizzonte della propria esistenza?

«Sorella, fratello, – esorta il Pontefice – in questa notte è per te che si apre la “porta santa” del cuore di Dio». Ogni porta ha un fuori e un dentro, un luogo che chiude e qualcosa che dischi verso

mete, forse, ancora sconosciute. Chi può dire di conoscere il cuore di Dio? Chi, d'altronde, conosce veramente il proprio cuore?

Esso ci invita a metterci in cammino. Come i Magi che, seguendo la stella, hanno dato una svolta alla loro vita, accorgendosi di una luce nuova, anche noi «chiediamo al Signore di essere, gli uni per gli altri, luci che portano all'incontro con Lui». «Camminare insieme è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. E noi, guardando la stella,

possiamo rinnovare anche il nostro impegno ad essere donne e uomini “della Via”, come venivano definiti i cristiani alle origini della Chiesa» (*Santa Messa, 6 gennaio*).

La Via vera. L'unica vera via che riconduce a casa, quella casa in cui ogni ansia trova riposo, ogni domanda trova risposta, ogni cuore trova la pace. Abbiamo bisogno di luoghi che riconducano a casa, che siano casa per l'uomo disperso e disgregato dalla mancanza di una strada e di una



meta. Tali devono essere le nostre comunità: luoghi di benedizioni. Bene-dire anziché maledire, ossia dire bene degli altri per divenire «artigiani di benedizione». Ciò – sottolinea il Papa – si realizza anzitutto abituandosi ad accusare sé stessi piuttosto che gli altri.

«Il movimento dell'Altissimo è di abbassarsi, di farsi piccolo, come un granello di senape, come un germe di uomo nel grembo di una donna. Invisibile. Così incomincia a prendere su di sé l'enorme, insostenibile massa del peccato del mondo.

A questo movimento di Dio corrisponde, nell'uomo, l'accusa di sé stesso. Chi si esercita nella virtù di accusare sé stesso e la

pratica in modo costante, diventa libero dai sospetti e dalla diffidenza e lascia spazio all'azione di Dio, il solo che crea l'unione dei cuori. E così, se ciascuno progredisce su questa strada, può nascere e crescere una comunità in cui tutti sono custodi l'uno dell'altro e camminano insieme nell'umiltà e nella carità.

Questo atteggiamento, il parlare bene e non parlare male, è un'espressione dell'umiltà, e l'umiltà è il tratto essenziale dell'Incarnazione. Una comunità ecclesiale vive in gioiosa e fraterna armonia nella misura in cui i suoi membri camminano nella via dell'umiltà, rinunciando a pensare male e parlare male degli altri».

Così, «con il lavoro quotidiano, specialmente quello più nascosto, ognuno di noi può contribuire a portare nel mondo la benedizione di Dio» (*Discorso alla Curia romana, 21 dicembre*). Chiediamo al Signore che, camminando insieme, anch'Egli cammini con noi, custodendo e portando nel mondo quella luce di speranza certa che nessuna tenebra potrà mai oscurare. «Questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare», per noi e per chiunque incontreremo. ■

Caro abbonato, il 2025 è iniziato e la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento continua. Come vedi il "Montefeltro" è stato rinnovato con un nuovo formato: troverai un periodico più pratico, molto attento agli avvenimenti che accadono nella nostra Diocesi, con una grafica rinnovata, un formato più agile da sfogliare e da leggere, colori che identificano le varie rubriche e ti facilitano nella lettura.

A tal proposito, ci farebbe piacere conoscere la tua opinione: scrivici a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it cosa ne pensi di questa nuova veste editoriale e dei suoi contenuti. Speriamo che il nuovo «Montefeltro» ti piaccia!

Tutti ci possiamo sentire coinvolti nell'operazione di diffusione del nostro periodico diocesano invitando amici e conoscenti a sottoscrivere nuovi abbonamenti e a condividere la vita della nostra Chiesa Diocesana.

Abbonarsi è facile: insieme al giornale troverai il bollettino di c/c postale già intestato (n. **8485882**) col quale recarti al più vicino ufficio postale oppure potrai effettuare un bonifico bancario intestato a Diocesi San Marino-Montefeltro, all'**IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882**.

Ti ricordiamo che la quota dell'abbonamento annuale è di 30 euro a cui si può aggiungere un eventuale contributo volontario per sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

Ti ringraziamo per il tuo gesto di amicizia e di fedeltà al «Montefeltro».



di don Alessandro Santini
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Vocazionale

«Che cosa cercate?»

Continua la preghiera per le vocazioni

«**C**he cosa cercate?» (Gv 1,38). Sono le parole che Gesù rivolge ai due discepoli che lo seguono, dopo che Giovanni Battista ha indicato colui che è il vero maestro, l'atteso: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,36). La missione di accompagnare è quella di aiutare l'altro a comprendere la propria vocazione, prima di tutto come chiamata alla vita: l'essere venuti alla luce non soltanto come creature, ma come uomini e donne è dono di Dio, una vocazione.

Ad un certo punto della vita in una persona può scattare il "desiderio", non in senso lato, ma nel suo significato più profondo: percepire la vita come una missione, essere per l'altro. Per questo motivo la domanda che Gesù rivolge ai due diventa una chiave che permette loro di andare in profondità e purificare il desiderio di sequela. Penso che ogni persona possa sentire rivolta a sé la stessa domanda che permette di orientarci costantemente verso Dio, quindi verso la Verità, trovando risposta a quelle domande fondamentali che ci portiamo dentro sul senso della nostra vita e su chi siamo realmente: chiamati alla comunione

con Dio. Che cosa cerchiamo realmente?

Ecco perché l'accompagnamento spirituale e vocazionale è importante, prima di tutto per dare la possibilità a ciascuno di sentirsi figlio/a amato/a, attraverso la relazione che si crea nell'ascolto e nel dialogo. Come stimolare i giovani alla ricerca? Occorrono luoghi, tempi, ma ancora prima la testimonianza personale. Cercare non la rivoluzione, ma vedere quello che c'è di buono negli strumenti che abbiamo, tenendo in considerazione che nella scelta dei criteri non possiamo staccare la fede dalla vita: la logica dell'incarnazione è proprio quella di attuare la salvezza incarnandosi

nella vita quotidiana. Per quanto riguarda la preghiera per le vocazioni alla famiglia, al sacerdozio, al diaconato, alla consacrazione religiosa, è importante non soltanto perché c'è un evidente calo numerico ma perché una persona può vivere la gioia del Vangelo nel momento in cui scopre, attraverso il cammino di fede e l'aiuto di una guida spirituale la missione affidata da Dio.

In questo periodo stiamo attuando come Centro Diocesano Vocazioni nella nostra Diocesi alcune iniziative, compresa la veglia di preghiera per le vocazioni, che sarà il 9 maggio. Da febbraio fino a maggio ci sarà l'Adorazione Eucaristica guidata, contemporaneamente nei tre vicariati; la prima sarà giovedì 6 febbraio alle ore 20,45 nelle parrocchie di Novafeltria, Fiorentino, Mercatino Conca.

È importante pregare per le vocazioni, sia perché Gesù ha detto «pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38), sia per aiutare il popolo di Dio a prendere sempre più consapevolezza che in tutti gli aspetti della pastorale nel suo insieme non può mancare la dimensione vocazionale. ■



SCATTI DI VITA DIOCESANA



Conosci i Santi della Carità?



Cari lettori, questo mese vi proponiamo un quiz per scoprire (o riscoprire) alcune figure straordinarie che hanno incarnato la carità cristiana nella storia della Chiesa. Per ogni domanda, scegliete la risposta che ritenete corretta.

1. Quale Santa, nata nel 1910 a Skopje, è nota per il suo instancabile lavoro con i più poveri di Calcutta?

- A) Santa Bernadette
- B) Santa Teresa di Calcutta
- C) Santa Rita da Cascia

2. San Vincenzo de' Paoli fondò due importanti congregazioni. Quale tra queste è opera sua?

- A) Le Figlie della Carità
- B) I Frati Minori
- C) I Salesiani

3. San Giuseppe Benedetto Cottolengo è famoso per aver fondato:

- A) Un ospedale per malati terminali
- B) Una scuola per orfani
- C) La Piccola Casa della Divina Provvidenza

4. San Giovanni Bosco dedicò tutta la sua vita principalmente a:

- A) Curare i malati di lebbra
- B) Educare i giovani poveri e abbandonati
- C) Assistere i carcerati

5. Santa Elisabetta d'Ungheria è patrona del Terzo Ordine Francescano. Per quale gesto di carità è particolarmente ricordata?

- A) La distribuzione del pane ai poveri
- B) L'assistenza ai lebbrosi
- C) La fondazione di ospedali

Le risposte corrette saranno pubblicate nel prossimo numero, accompagnate da brevi approfondimenti sulla vita di questi santi e sulle loro opere di carità.

Spunto di riflessione

Questi santi hanno tradotto l'amore per Dio in opere concrete di carità. In che modo il loro esempio può ispirare il nostro impegno quotidiano nella comunità?

SOLUZIONI DEL CRUCIVERBA - GENNAIO 2025

PAROLE ORIZZONTALI

- 1. **Bergamaschi** (Chi ha pensato e voluto il giornale)
- 4. **Gosti** (Direttore del giornale dal 1977 al 1995)
- 5. **Benedetto** (Ultimo Papa che ha visitato la Diocesi)
- 8. **Gennaio** (Mese di uscita del primo numero del giornale)
- 9. **Giardi** (Direttore dal 1956 al 1977)
- 10. **Cupi** (Primo Direttore del giornale)

PAROLE VERTICALI

- 1. **Beneventi** (Vescovo che guida attualmente la Diocesi)
- 2. **Immacolata** (Il dogma celebrato dall'Anno Mariano)
- 3. **Giubileo** (Evento per cui il Vescovo Rabitti ha accompagnato la Diocesi a Roma nel 2000)
- 6. **Turazzi** (Vescovo che ha celebrato il Giubileo della Misericordia)
- 7. **FISC** (Federazione di cui il giornale fa parte dal 2004)
- 11. **Negri** (Vescovo che resse la Diocesi dal 2005 al 2012)



1 febbraio

- Giubileo diocesano della Vita consacrata
- Incontro Cresimandi Valmarecchia
- 2Giorni Giovanissimi AC

2 febbraio

- 29ª Giornata per la Vita Consacrata
- 47ª Giornata per la Vita
- 2Giorni Giovanissimi AC

5 febbraio

Festa di Sant'Agata

6 febbraio

Veglia di preghiera per le vocazioni

7 febbraio

Incontro pubblico per la Giornata per la Vita

8 febbraio

Incontro Cresimandi San Marino

11 febbraio

33ª Giornata mondiale del malato

22 febbraio

- 2Giorni ACR Medie
- Carnevale Adulti Ac e Gruppo famiglie
- Anniversario di don Luigi Giussani

23 febbraio

- 2Giorni ACR Medie
- Formazione ministeri

26 febbraio

Coordinamento Uffici Pastoralis Diocesani

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

Rinnovamento e conversione



◀ Il Dio dei nostri padri

Il grande romanzo della Bibbia



◀ Il Signore è mia speranza sul mio cammino

Guida per il Giubileo 2025



◀ Il cammino del pellegrino

Itinerari spirituali per il Giubileo 2025



SUGGERIMENTI DI
lettura

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicoocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it